

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### PRIMA ASCENSIONE DEL MONTE EMILIUS m. 3559 per la cresta Nord-Nord-Est.

Dell'Emilius, la bella montagna che domina Aosta, rimanevano di assolutamente inesplorate la parete Est e la cresta Nord-Nord-Est.

La via abituale per raggiungerne la vetta si inoltra da Aosta in un lungo vallone per Comboè ed Arbole, e conduce al Passo dei Tre Cappuccini, donde per la cresta Sud, facilissima, si finisce l'ascensione. Alcune varianti di quest'ultima parte, con appoggi alla parete Sud, non hanno importanza, e non evitano di percorrere il lungo vallone da Arbole, chiuso all'intorno e noioso. Una via pel Colle Carrel e per la cresta Ovest, e un'altra per la cresta Est (dai Lores), non difficili e certo più interessanti delle precedenti, sono state percorse ed insegnate dal rev. abate Giuseppe Henry, parroco di Valpelline<sup>1)</sup>; ed un'altra ancora fin dal 1897 era stata percorsa da G. B. Devalle ed Ercole Daniele colle guide A. Pession e L. Bich di Valtournanche, scalando presso il Colle Carrel un tratto della parete Nord per giungere alla cresta Ovest e per questa terminare alla vetta.

Nel 1903, l'11 settembre, il soprannominato parroco Henry tentò col collega rev. D. Bovet una scalata totale della parete Nord, ma il tentativo fallì per il mal tempo e per la pericolosa pioggia di pietre, che non cessava di insidiare la loro ascensione e che quasi sempre infesta quella ripida parete. Poichè don Henry da tempo desiderava tentare la cresta Nord-Nord-Est e poichè la parete Nord si era mostrata più pericolosa che ardua, i parroci suddetti avevano stabilito di non lasciar ad altri la conquista della più bella via all'Emilius, e già dall'inverno 1905-1906 avevano combinato con un altro parroco, il rev. Don Bonin di Roisan, per un tentativo a fondo sulla agognata cresta.

Mi fu proposto di aggregarmi, forse perchè, parlandomi della cosa, mi si lesse in viso l'ardente desiderio che mi invadeva al pensarvi; ma io non avevo mai tentato nulla di serio in fatto di alpinismo, ed ebbi vergogna di me... Però, avendo avuto nel frat-

<sup>1)</sup> Vedi: *Una settimana d'esplorazione nel Gruppo del Monte Emilius*, nella "Rivista Mensile C. A. I." del 1903, pag. 73-83.

tempo la fortuna di essere accolto nella comitiva del Club Alpino Accademico di Torino in occasione della gita ai Dents des Bouquetins (m. 3851) in Valpellina, mi sentii meno nuovo alle ardue imprese e sfacciatamente accettai.

Nel luglio mi recai in vetta dell'Emilius per la cresta Est onde studiare più da vicino il problema; e per quanto ne scendessi poco incoraggiato, salutai con gioia i miei compagni venuti a prendermi il 1° agosto a Saint-Marcel e con essi alle 14,45 mi misi in marcia.

\* \* \*

Debbo presentare i miei compagni? Non lo credo necessario: basterà ricordare che Henry è il valente cultore della flora alpina e il tenace alpinista esploratore dell'Emilius; che Bovet, parroco di Doues, è il cacciatore di camosci dai muscoli d'acciaio, classico « grimpeur » ben noto a chi è salito a Bionaz in Valpellina qualche anno fa, quando egli vi era parroco ospitale, e piacevolissimo compagno ai Wherry, ai Topham, ai Canzio, Vigna e Mondini in tante belle ascensioni <sup>1)</sup>, e che Bonin di Roisan è quel colosso che nella primissima sua ascensione ha trovato semplicemente modo di seguire il prof. Grasselli e il rev. Ratti di Milano al Monte Bianco nella prima discesa per la cresta di Bionnassay, colle guide Alessio Proment e Gadin di Courmayeur <sup>2)</sup>.

È naturale, dopo ciò, che io non sentissi, sebben novellino, il bisogno di « altre » guide.

In 5 ore da Saint-Marcel, tutti a dorso di mulo, tranne Henry che protestava pel nostro misfatto alpinistico, siamo saliti ai Lores, a 2450 m. circa, per la strada mulattiera fatta costruire dal barone Peccoz, la quale costeggia la montagna ad ovest di Saint-Marcel, penetra nel vallone di Brissogne e ne supera la spalla in prossimità dei laghi detti appunto di Lores. In tutto questo percorso si rimane sempre addossati al monte e rivolti a settentrione, al riparo dal sole; e, al contrario di ciò che avviene pel vallone di Arbole, ci si eleva presto, mentre a poco a poco si svolge attorno un panorama incantevole su tutta la valle d'Aosta e sui colossi delle Pennine che le fanno maestosa corona. Così la salita sembra meno lunga e più piacevole.

Arrivando ai Lores l'occhio si posa sopra un paesaggio di delicata bellezza: un lago contornato da belle spalle di monti, ha dei riflessi d'una tinta azzurra dolcissima; l'Emilius lo domina ad ovest con aspetto severo, la Becca di Sales e la Grande Roise si profilano all'intorno con forme eleganti, e nel fondo, a sud, un'ultima Becca, che credo detta dei Lores, chiude la piccola conca; qualche ghiacciaio non molto esteso aggiunge la sua tinta all'insieme.

<sup>1)</sup> Vedi: *In Valpellina* di CANZIO, VIGNA e MONDINI nel " Boll. C. A. I. ", vol. XXXII.

<sup>2)</sup> *L'alpinisme et le Clergé Valdôtain*, pubblicazione del rev. ab. G. HENRY (vedi " Rivista Mensile C. A. I. " del 1906, pag. 335).

Noi pernottiamo nel casotto della guardia del barone Peccoz, la quale ci concede ospitalità; e, mentre io preparo la cena, i miei compagni, appartati qua e là, leggono con religiosa attenzione il loro breviario. La sera, senza attutire e variare i rumori del giorno che qui sono eterni ed eguali quasi sempre, è venuta annerendo gradatamente il lago e le cose basse dapprima, le vette ultime poi. Più tardi la luna ha inondata la scena della sua luce tranquilla, e noi siamo tornati all'aperto per contemplare quella nitidissima notte in cui sembrava che grandi fantasmi ci guardassero dalle rocce, dal lago... Quale dolce melanconia!

Attimi di leggenda sembrano questi se li rammenti, ed è in essi che la montagna nasconde i suoi vezzi, i baci di sirena che ti avvincono ammaliato: ore indimenticate, nelle quali l'arte dell'uomo è annientata nel confronto che si affaccia fuggevole al pensiero, quando lo sguardo tuo vede lo spettacolo nuovo, l'udito ascolta la musica strana che si leva all'intorno dolcissima; e dall'insieme, cose nuovissime ti sono dettate alla fantasia, che vorrebbe pensare e ricordare cose note e vaga invece attonita e inebbiata nel sovrumano! L'Emilius era là: la cresta nemica, nera d'ombra, sebben bagnata a piombo dalla luna, mostrava così la sua inclinazione spaventevole ed aspettava... Ma la melanconia lassù non si muta in paura; siamo rientrati e ci siamo allungati sulla paglia colle più dolci speranze nel cuore!

Il domattina sveglia, caffè e latte, e partenza alle 4,15. Anche Bovet abbandona, sebbene a malincuore, l'abito nero, e all'incerta luce dell'alba attraversiamo, secondo il prestabilito, il ruscelletto al suo nascere dal lago inferiore, seguiamo senza fatica il sentiero che conduce al Colle Peccoz e giungiamo sul crinale a salutare Aosta, che ci appare in un fantastico levar di sole. Seguiamo il sentiero ancora per qualche tempo sul versante Nord di questo crinale, fino a taluni sostegni di ferro di cui tanto ci si era parlato e che son fissati là per facilitare con delle corde il passaggio della battuta durante le cacce del barone Peccoz. Tanta precauzione ci fa sorridere, mentre Henry brontola: « C'est le chemin des vaches... »; ma è forse utile in autunno avanzato, quando le rocce sono coperte da un alto strato di neve gelata.

Mantenendoci sul versante Nord di quel tratto di crinale che precede la parte a maggior inclinazione della cresta Nord-Nord-Est, per massi sparsi dapprima e quindi per roccia che si fa sempre più difficile, costeggiamo alquanto, ma non riusciamo a girare il « gendarme » che segna l'inizio della parte inclinata e che si vede benissimo anche da Aosta. Decidiamo allora di risalire sulla cresta per scavalcare questo « gendarme », oppure per girarlo ad est; quand'ecco apparire sulla cresta stessa cui noi tendiamo dodici bellissimi stambecchi, taluni con le corna maestose, i quali, illumi-

nati dal sole, si affacciano un momento a guardarci con curiosità. L'emozione di Bovet è impressionante e tralascio di descriverla: tutto il suo passato di cacciatore si desta in lui; abbiamo creduto per un momento che egli volesse slanciarsi a corsa folle su per le rocce. Fremeva di desiderio e modulava le più dolci esclamazioni di meraviglia, chiamando le bestie coi nomi più strani, tra un ansimare violento del petto capace... Intanto le dodici bestie, stupite per quella violazione di domicilio, si erano slanciate in fuga e, secondo il nostro vivissimo desiderio, si erano indirizzate alla nostra cresta. Ne seguiamo ora con attenzione i movimenti: si mettono in fila e dove passa la prima passano esattamente le altre: poi si dividono; alcune continuano la salita e le altre spariscono sul versante Est: due sole, tra le più belle, si affacciano ancora un momento sugli spuntoni che formano spalla a dente di sega a metà della cresta. Poi, più nulla. Male: è segno che dovremo anche noi salire proprio su quegli spuntoni, che avevamo sempre pensato di evitare!

Comunque, allietati da quel raro spettacolo, arriviamo sul crinale, costeggiamo facilmente il « gendarme » appoggiando ad est e siamo alle 6,15 alla base della parte più inclinata. Bovet legge 2970 metri al suo aneroide. Abbiamo fretta e c'inoltriamo subito per la strada degli stambecchi, che non è molto difficile: la cresta non è a spigolo esile, ma si presenta a chi la guarda da vicino come una stretta parete a foggia di dorso arrotondato, ciò che, data la forte inclinazione, facilita quel tratto di salita, che nelle nostre congetture credevamo difficilissima fin dal « gendarme » di base. Abbastanza rapidamente arriviamo sotto il primo spuntone della spalla, dove facciamo una brevissima fermata (m. 3270).

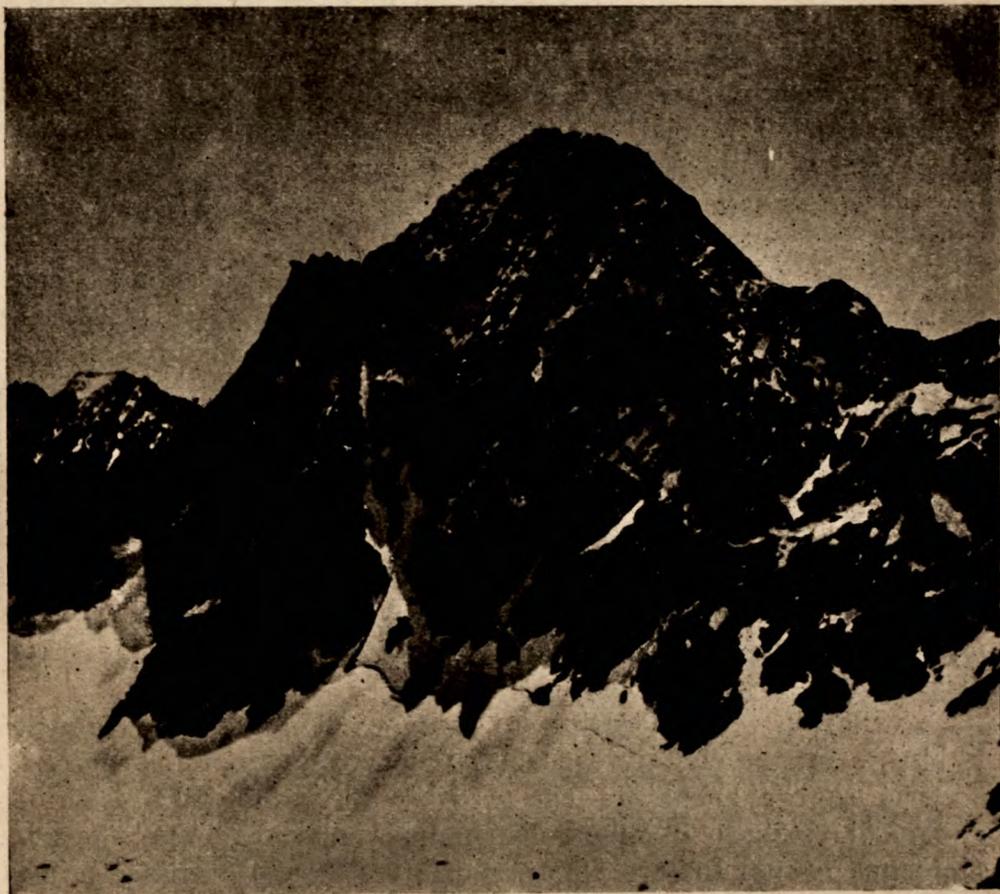
Sono le 7,10. Di qui cominciano le difficoltà. Bonin, che ci guida, si avvia sul versante Nord, perchè il primo spuntone è a strapiombo; noi, nell'attesa, guardando in basso, constatiamo che forse più rapidamente si giungerebbe alla base della cresta inclinata (alla quota 2970) costeggiando il ghiacciaio Blanchet, sempre sul versante dei Lores, e salendo poi direttamente per riuscire al di là del « gendarme » di base. Intanto Bonin ci grida che dalla sua parte c'è poco da sperare, ed io m'inoltro appoggiando ad est, dove si riesce a salire per roccia a larghe placche, con pochi appigli, spesso adoperando le ginocchia per puntellarmi entro a spacchi frequenti e grandiosi. La salita è abbastanza penosa, ma non presenta gravi difficoltà, e si arriva sul secondo spuntone della spalla, precisamente là dove gli ultimi stambecchi s'eran mostrati per l'ultima volta.

Noi avevamo sempre concluso, nei nostri studi, che tutte le maggiori difficoltà si sarebbero limitate al tratto inclinato ormai vinto; ma una delusione ci attendeva appunto qui, perchè questi denti di

sega che formano la spalla sono tagliati a picco d'ambo le parti e dopo di essi non si vede che una specie di muro a spacchi verticali e così lisci da lasciar veramente perplessi. Pazienza e coraggio!

Ogni viltà convien che qui sia morta...

Saltiamo una spaccatura, per portarci sul terzo spuntone: aspettiamo che Bonin esamini se la traversata dei denti è possibile, e non ci commoviamo troppo quando egli ci dichiara che da



IL MONTE EMILIUS (M. 3559) VEDUTO DALLA BECCA DI NONA.

*Da una fotografia del socio Mario Gabinio di Torino.*

quella parte non si può proseguire. Anche ad est, nulla da fare: scendiamo verso la parete Nord, tentando di girare gli ultimi denti della spalla; ma la traversata è difficilissima e guadagniamo penosamente poco terreno in quel senso, mentre ne perdiamo di più assai in elevazione. Un continuo rotolio di sassi, smossi appena toccati, precipita sul ghiacciaio di Arpisson, che ci guata dall'abisso: quando il mio bastone ferrato, che si è sciolto dal polso mentre io stavo appeso per le braccia ad un intaglio di roccia, vola anch'esso con pochi sbalzi al ghiacciaio, io sento un brivido

di ammonimento e penso che non è prudente l'avventurarsi così, isolati, senza essere legati, in una traversata simile; ma dimentico presto questo saggio consiglio e procedo alla meglio cogli altri, mentre le corde rimangono ancora inoperose sul sacco ad ingombrare le spalle!!

Imbocchiamo finalmente il canalone che dalla spalla scende sul ghiacciaio di Arpisson, ben marcato sull'unita fotografia, e per esso ci riportiamo sicuri e svelti alla cresta. Sono le 8,30. Questa fatica dello scendere e del risalire, che ci è costata circa un'ora, deve potersi evitare iniziando la traversata dalla faccia Nord prima di avvicinare gli spuntoni e forse anche girando ad est più basso di quanto non lo abbiamo tentato noi. Però, se si vuole assolutamente tenersi sulla cresta, bisogna seguire la nostra soluzione o tentare la traversata di tutti i denti, per la qual cosa converrebbe forse abbandonare qualche corda.

Siamo ora su una piccola depressione a forma di spacco strettissimo, in cui uno solo può fermarsi, mentre gli altri attendono in basso. Esaminiamo la parete Nord e conveniamo tutti che si deve poterla scalare abbastanza agevolmente, a condizione però di prender tutte le precauzioni di tempo e di ora, per rispetto alla caduta delle pietre: constatiamo pure che si potrebbe salire alla depressione dove siamo, direttamente dal ghiacciaio di Arpisson seguendo tutto il canalone, ma badando bene anche qui al pericolo delle pietre: anzi è per questa via che decidiamo di scendere nel caso di una sconfitta, al cui pensiero ci vogliamo fin d'ora preparare, quantunque il tenace Henry proponga di tentare in tal caso direttamente la parete Nord.

La valle giù è tutta ridente di luce; e di luce biancheggiano le alte montagne che ci guardano. Il Cervino là, grande e bello, superbo sempre, anche ora che è vinto da tante parti, sembra aiutar col consiglio il minuscolo Emilius nella sua lotta... Strana montagna quella, sempre impressionante! Strano colosso. È pur sempre « lui »!

Io mangio qualche cosa, gli altri non mi imitano: azzardo poche domande che ottengono risposte vaghe: parliamo brevemente della certezza che avevamo di trovar dalla spalla in su tutto a noi favorevole; ma ciò non basta a scuoterci. È l'ora dello sconforto: la muraglia che ci sovrasta, anche se finisse subito dopo, rimarrebbe un ostacolo forse insormontabile di per sé. Coraggio, ragazzi, scuotiamoci...! Bovet sale penosamente un poco, girando al nord lo strapiombo che ci sta sopra, e con veri prodigi si toglie ai nostri sguardi. Attendiamo un poco:

« Eh bien? » — « Je suis arrêté, il me faudrait une corde: c'est l'abîme, mais il y a une fissure... » — « Et après? » — Nessuna risposta.

Se Bovet parla di corde e di abissi, tentiamo da un'altra parte. Bonin, Henry ed io esaminiamo un appoggio ad est, e, avvisato il compagno, ci avventuriamo da quella parte nella speranza di riuscire al disopra di quella « fessure » per calar una corda a Bovet. Questo appoggio verso est promette bene, perchè, in prossimità della cresta dove siamo, presenta qualche buon appiglio ed una struttura non troppo complicata, ma poi al fatto si dimostra pessimo. Henry propone di legarci e si lega difatti con Bonin, che parte primo: io seguo ultimo, libero.

Le difficoltà che incontriamo quasi subito ed il pericolo continuo cui questo tentativo ci espone non tardano a convincerci che la nostra idea fu decisamente infelice: scarsi appigli, roccia quasi verticale sopra un abisso di 400 metri almeno, poche fessure ad orli sottili e malfermi, tali da costituire un'insidia continua, pochissime sporgenze ed invariabilmente rivolte al basso, danno ai nostri movimenti una lentezza accasciante, tenendoci in un'attenzione delicata e costante: ma ormai siamo inoltrati e speriamo di riuscire al disopra di Bovet col tornar alla cresta.

In questi momenti si è sciocchi. Si capisce che con molta probabilità si corre nel pericolo e nell'errore, eppure si prosegue: si teme di precludersi la strada del ritorno ad ogni passo per le difficoltà gravi che si superano; eppure, sospinti da una specie di fatalismo illogico, si spera e si avvanza. Intanto le condizioni morali non rimangono le più adatte allo sforzo di attenzione che è necessario e si comincia ad essere a poco a poco sfiduciati: si cerca l'appiglio qua e là, pur di salire, anche abbandonando la direzione prefissata, ma si sale, finché vinti ed avviliti, quando si è poi incollati alla roccia e incapaci di fare un passo di più perchè manca una sporgenza qualunque, si cede e si torna indietro, maledicendo alla nostra cocciutaggine che non ha lasciato che cedessimo prima. Ed a noi successe precisamente questo: quando Bonin non vedeva più un punto dove attaccarsi, il secondo era sotto i suoi talloni ed io terzo mi torcevo il collo per vedere il primo. E avremmo continuato ancora; difatti io azzardai la proposta di arrampicarmi sul secondo prima e su Bonin poi per cercare un appiglio più su, tanto avevo orrore e, lo confesso, poco coraggio per quella discesa!!

— « Et après? » rispose Bonin. — « C'est bête... Descendons! C'est encore possible ».

Io dovetti legarmi e lo feci mettendomi nel mezzo dopo alcune mosse dei miei compagni e con una manovra assai complicata; poi, senza voltarci, sempre appesi alla roccia per le sole braccia e colle gambe penzoloni in cerca degli appoggi che non si riusciva a vedere, muovendoci uno alla volta con grandi precauzioni, abbiamo cominciato a discendere.

Bovet che ci aveva veduti avventurarci dove non avrebbe voluto che salissimo, ci aveva gridato: « C'est tout raboté...; revenez! » Ma poi aveva smesso di guardarci, ed ora non si volgeva verso noi che ad intervalli, quando lo chiedevamo per conoscere la sua posizione. Siamo discesi così per un certo tempo, finché, giunti al suo livello, e preso da lui consiglio, ci siamo diretti alla sua volta, e lo abbiamo raggiunto con una traversata penosissima.

— « Vous n'aurez jamais mon absolution... » — ci grida traendo un sospiro e sfogando l'apprensione a lungo repressa. — « Les pauvres enfants: toujours peur d'entendre un cri... pas même bon d'allumer ma pipe!... ».

Sono le 10,10: quasi due ore di « bêtise », ed eccoci ancora sotto quella « fessura » che noi volevamo evitare. La sconfitta giganteggia su noi.

Ma Bovet è riposato e, sempre rampognando, riprende l'esame della sua « fessura ». Si lega, fa assicurare la corda alle rocce e si arrischia a proseguire. È sospeso sull'abisso in un passaggio impressionante, ma lo supera con una calma, un'esattezza e un'abilità ammirevoli; svolta la cordata di circa sette metri, si arresta colle ginocchia puntate in uno spacco di roccia e chiama il secondo. Bonin lo raggiunge tenendosi alla corda: sentiamo un breve colloquio e vediamo poi le scarpe di Bovet poggiare delicatamente sulle larghe spalle di Bonin e scomparire salendo nello spacco: segue una breve attesa angosciosa, durante la quale uniamo una seconda corda alla prima; essa striscia e si tende, e finalmente ci giunge un grido di gioia:

— « Je vois le sommet, l'arête est faite! »

Bonin raggiunge il primo e noi lo seguiamo comodamente tenendoci alla corda che Bovet ha ben assicurato dal disopra, ed eccoci a felicitarci coi nostri primi che hanno strappata la vittoria quando tutto pareva finito per noi. Ci leghiamo finalmente tutti in cordata regolare con Bovet in testa, e saliamo in una arrampicata magnifica. È questa la parte più bella dell'ascensione perché non manca il lato interessante per l'abisso sottoposto e per la ricerca dell'appiglio, ma, poiché la roccia è a larghe spaccature e placche enormi con una certa scabrosità, si sale bene e con molta fiducia. La cresta si attacca e si confonde a poco a poco colla parete Nord rimanendo a picco dal lato Est, ma noi ci teniamo sul filo della cresta quanto possiamo. La fatica è scomparsa: tutta la giornata sembra esser trascorsa nella gioia e nella vittoria; lo sconforto è finito, dimenticato. Supponendo che dalla sede del nostro Club, come ci si era detto, qualche consocio spii il nostro cammino, ci voltiamo sovente a salutare, ammirando il panorama meraviglioso.

A pochi metri dalla vetta, drizzando in su il capo, vediamo una testina incorniciata di capelli... non maschili. Essa si sporge un

momento e si ritrae con spavento. Noi gridiamo un « hurrà » formidabile, e poco dopo siamo sulla vetta a congratularci colla signorina Lanaz giunta col padre sig. Lanaz da Aosta, senza guide, per la solita via Sud. La signorina non tarda a riconoscere in Bonin il parroco che le insegnava catechismo e con stupore crescente ravvisa negli altri due *uomini* .. i due parroci alpinisti.

Sono le 11,15. Sette ore esatte dai Lores e cinque dalla base della cresta (dal punto 2970) per salire meno di 600 metri. Controlliamo il barometro e consumiamo allegramente le nostre provviste.

\* \* \*

Così, anche quest'ultima cresta dell'Emilius è vinta. La bella montagna che ha tanta tradizione nel clero Valdostano, ha un'altra via, la più ardua forse e la più faticosa, e l'ha ancora per merito di tre parroci del clero Valdostano.

La posizione della montagna, l'aspetto elegante della cresta Nord-Nord-Est e la facilità di seguire da Aosta e dal nostro Club, quasi passo per passo, questa bella ascensione, ci avevano suggerito di lasciare una corda là dove avevamo perduto il maggior tempo e dove avevamo trovato le maggiori difficoltà; ma abbiamo poi ceduto a consiglio più prudente nella tema di uno scacco che ci costringesse ad una discesa, non certo agevole da quella parte. Però, nell'interesse alpinistico della nostra Sezione di Aosta e forse della città, crediamo conveniente che a qualche corda si pensi, anche perchè mancano ad Aosta guide vere che riconoscano la convenienza nel famigliarizzarsi a questa ascensione per renderla agevole ad altri molti.

Con questa via l'Emilius, che è di altezza abbastanza ragguardevole e che gode di un panorama meraviglioso, forse unico nella valle, avrebbe anche il lato interessante pel « grimpeur » che ama guadagnarsi le montagne con una buona arrampicata. Credo che l'aver tutto ciò a due passi da una città, sia caso più unico che raro, e sarebbe peccato il non approfittarne.

Per evitare il passaggio dai Lores, dove il barone Peccoz vede mal volentieri gli alpinisti che turbano la pace dei suoi camosci, si può salire direttamente al ghiacciaio di Arpisson o dal vallone di Arpisson od anche da Comboè e dal Colle Carrel. Così la cresta elegante diverrà mira di frequenti ascensioni: essa per contrapposto all'altra, la Sud che è la più facile e che si chiama dei « Tre Cappuccini », potrebbe chiamarsi « dei Tre Parroci » per ricordare il fatto poco comune di una ascensione nuova su questa montagna... clericale, ascensione dovuta a tre valenti parroci della valle d'Aosta.

NINO TOFANI (Sezione di Aosta).

## NEL GRUPPO NORD DELLE PALE

Ero l'estate scorsa in villeggiatura alpina a Forno di Canale, in quell'« Albergo Corona » che nel settembre 1905 ospitò a cena metà degli alpinisti del Congresso di Venezia. Naturale dunque ch'io rivolgessi la mia attenzione ai monti che dividono l'alto Agordino dalle valli trentine che fan capo al Passo di Rolle: Dolomiti stupende, dalle linee ardite e slanciate, dalle pareti vertiginose, dalle vette aeree, dalle tinte rosee, fasciate di boschi, chiazze di nevai, dominate dalla cima del Focobòn, così maestoso per chi lo riguarda da Falcade. Sono cime che per altezza poco si scostano dai tremila metri: facili talune che sembrano attirare con molli blandizie i più restii lassù a godere le gioie di cui l'Alpe è libera dispensiera pure ai men degni; ardue le più, tanto da non cedere che ai migliori tra noi e dopo fiere battaglie; alcune vergini ancora, di una austera verginità che resistè finora a tutte le insidie e a tutte le audacie. Stupende montagne, ripeto. Ma chi le conosce?

Non parlo delle cime del gruppo più vicine a San Martino di Castrozza, una delle capitali, come tutti sanno, del vasto regno delle Dolomiti. Gli alberghi di San Martino ospitano ogni anno migliaia e migliaia di forestieri, che scendono dal Tirolo per la strada di Rolle, che salgono dal Veneto lungo la valle del Cismon, attratti dal paesaggio incantevole e dal clima mite. Fra essi il Cimon della Pala e la Vezzana reclutano buon numero di salitori, e non sono pochi coloro che compiono la traversata del Passo delle Comelle spingendosi fino a Garès e a Forno di Canale, una traversata di grande interesse alpinistico che si svolge lungo tutta la grandiosa catena dalla Rosetta ai Lastèi. E il rifugio della Rosetta, della S. A. Tridentini, l'unico che sorga nel gruppo Nord delle Pale (nelle Pale meridionali furono eretti due rifugi tedeschi, la Canali-hütte e la Pradidali-hütte), conta ogni anno più di quattrocento visitatori. Ma io accenno qui più specialmente a quel tratto che in direzione da nord a sud dalla cima del Mulaz (m. 2906) fino alla Vezzana (m. 3191) e al Cimone (m. 3186) segue, anzi segna, il confine fra il Trentino e il Veneto ed ha nel Passo del Mulaz (m. 2620) la sua depressione più fonda e nelle cime di Focobòn (m. 3056), di Val Grande (m. 3020) e dei Bureloni (m. 3123) le sue elevazioni maggiori, e dal quale, proprio dal Focobòn, si stacca in direzione SO-NE. una lunga catena, tutta italiana anche politicamente, che dalle altezze della cima di Campido (m. 3001), della cima Zopèl (m. 2861) e dei tre campanili di Lastèi, di poco inferiori, va a morire col Cimon della Stia (m. 2392) e con la Palmina (m. 2034) nelle colline che fiancheggiano il Biòis tra Falcade e Forno di Canale. E sulle creste fra le cime principali si

levano dritti campanili e torrioni in buon numero, che tutti offrono all'alpinista arrampicate di primissimo ordine.

Queste superbe montagne, alle quali si accede da Falcade per la valle del Focobon e da Forno per la valle di Garès solcata dal torrente Lièra, dovrebbero essere particolarmente care agli alpinisti italiani. Invece, chi le conosce? Io stesso chiedendone a qualche collega che mi fu maestro d'alpinismo, e che nelle Dolomiti vanta

Campanili di Lastei    Cima Zopel    Passo Zopel    Cima di Campido    Cima di Focobon



LA CATENA E IL GHIACCIAIO DI FOCOBON DALL'ALPE OMONIMO (M. 1984).

*Da una fotografia del socio A. von Radio-Radiis di Vienna.*

più d'una campagna, mi sono stupito della fitta oscurità che le avvolge nella mente di tutti. Giova però osservare che solo in questi ultimi anni, a merito specialmente di pochi alpinisti tedeschi, primo fra i quali Alfredo von Radio-Radiis, ne furono definitivamente riconosciute la topografia, la toponomastica e l'altimetria. Le incertezze di prima si riflettono anche negli errori e nelle lacune, non tutte lievi, della nostra carta al 25.000. La miglior cartina del gruppo fu pubblicata dal von Radio-Radiis a pag. 368 della « Zeitschrift » del C. A. Tedesco-Austriaco del 1903.

Si pensi inoltre che a Garès, allo sbocco della valle delle Comelle, non esiste ancora un'osteria decente; che a Falcade solo nel 1903 fu aperto un buon albergo alpino; che oltre a quello della Rosetta, utile solo per il Cimone, la Vezzana e le Comelle agli alpinisti di San Martino, nessun rifugio facilita l'accesso alle cime; e si capirà facilmente come, non solo dagli italiani, ma anche dagli stranieri, questo gruppo sia interamente trascurato. Si tratta per lo più di salite nelle quali per arrivare al punto d'attacco delle rocce bisogna camminare quattro e cinque ore e superare un dislivello di più di 1500 metri. Sulle Dolomiti siamo già avvezzi a ben altro. Un po' viziati, forse! Il giorno che un nuovo rifugio sorgerà tra quei monti, e proprio..... Ma veniamo alle mie salite.

\*  
\* \*

Lo dico subito: niente di straordinario, niente di acrobatico, niente di emozionante. E niente di nuovo. Non ne darei qui l'itinerario, se non si trattasse di montagne, che nelle nostre pubblicazioni non figurano mai. Cominciai dal Focobòn, di cui m'ero innamorato (si può dir così?) fin da quando lo contemplavo da Falcade e dai sentieri che salgono a San Pellegrino, l'anno prima, quando si preparava il Congresso alpino.

**Cima del Focobòn m. 3056.** — La sera del 1° agosto c'era un magnifico chiaro di luna sui monti, sui boschi, sul Biòis. Presi con me la guida del C. A. I. Giovanni De Dorigo detto Fumaz, di Forno, e con lui mi recai a Garès (m. 1381) a dormire.

Cioè, avrei dormito, se avessi trovato un letto discreto; nè le mie esigenze erano soverchie. Chi dorme a Garès? Gli alpini, ma sotto le tende.

La mattina del 2, poco dopo le ore 4, risalivamo tutta la Val del Col per sentieri che rapidamente ma faticosamente immettono nel cuore della montagna. Ne custodisce il varco a N. la Tajada (Tagliata), una muraglia rocciosa che si stacca dalla cima Zopèl e cala giù a picco in uno sperone che bisogna aggirare per internarsi nel Pian di Campido, ove verdeggia l'ultimo verde. Ben riparato dalle montagne circostanti, il Piano si mostra d'improvviso, dopo tanti ghiaroni chiazzati qua e là di neve di valanghe, come un fresco e ridente giardinetto alpino. Traversato questo, bisogna piegare a destra, dove vediamo al sommo della ripida val di Cencenighe, ch'è tutta un nevaio, le cime di Focobòn e di Campido.

Sono le 7 quando raggiungiamo la larga insenatura che le divide, a 2800 m., dicono le carte. Abbiamo camminato svelti, e un breve riposo è ben meritato. Saremmo potuti arrivare a quella forcella anche dall'altro versante, dal ghiacciaio di Focobòn, verso il quale si profonda un canale nevoso. E infatti, i più che compiono l'ascesa del Focobòn, da San Martino, da Rolle e da Paneveggio

per il Passo del Mulaz giungono alla base del canalone e lo risalgono agevolmente.

Dopo una mezz'ora, deposti i sacchi e le giacche, ci leghiamo e ci accingiamo alla scalata della maestosa parete Est: brevi traversate e lunghi camini non soverchiamente difficili, ma che bisogna superar con prudenza perchè la roccia si sgretola sotto la mano. Si va su dritti per gradoni e scaglioni senza troppa fatica e si perviene così a un'anticima. La vera cima è poco più in là, e vi si arriva seguendo un breve tratto di cresta, esile così che in gran parte bisogna attraversarlo a cavalcioni. Sono le 9 3/4: l'arrampicata durò circa due ore. Odo dai forti di Paneveggio tornare il cannone austriaco; da Garès rispondono fitte le fucilate dei nostri alpini, ivi accampati per le esercitazioni annuali.....

Alle 10 1/4 principiamo a discendere: per la via di prima fino al Pian di Campido. Di qui, nella speranza d'un sentiero più comodo, con un lungo giro ci spingiamo fin quasi alla casera della Stia. Non raccomando questa variante. Alle 3 eravamo felicemente di ritorno a Garès, accolti dalla meraviglia di quella brava gente, usa sempre a veder gli alpinisti di passaggio accontentarsi della traversata delle Comelle.

**Cima di Campido m. 3001.** — La mattina del 7 agosto, dopo le 4, Giovanni De Dorigo, di cui nella precedente salita avevo potuto apprezzare tutta la valentia, veniva a prendermi all'albergo. Questa volta avevo preferito dormire nel mio letto! Meta della escursione la cima di Campido, che durante la gita precedente, a riguardarla dalla forcilla e dalla cima di Focobòn, m'era sembrata irresistibile di seduzione.

Mezz'ora di strada, ed eravamo a Pie' di Falcade (m. 1142), donde, lasciate le ultime case della frazione di Molino, attraverso una immensa petraia, ci addentrammo nella valle di Focobòn, risalendo, dapprima dolcemente, poi ripidamente, il corso del torrente tutto bianco di spume e fiancheggiato qua e là da larghe chiazze di neve, avanzo di valanghe primaverili. Il sentiero è assai comodo: si potrebbe venir su col mulo. Alle 6 1/4 giungiamo alla malga del Focobòn (m. 1984), molto propizia per una prima sosta e per un'arcadica colazione, lietamente offerta dalla cordiale ospitalità dei pastori. Intanto l'occhio non si sazia d'ammirare la grandiosa scena d'alta montagna che gli si svolge d'intorno.

Nello sfondo è vivo il contrasto fra gli alti pascoli verso la forcilla della Stia e le tre moli rocciose e nude del Focobòn, della Cima di Campido e della Cima Zopèl, attorniate e custodite ciascuna da una fantastica trincea di obelischi, di colonnati in rovina, di torrioni pendenti, tra i quali il ghiacciaio insinua i suoi tentacoli; e qui presso l'acqua del torrente solca la prateria fiorita; e

più in là sugli ultimi contrafforti sassosi del Mulàz che dichina senza salti uguale, si arrampicano le mucche e le capre: il quadro è così perfetto e vasto e armonioso nel sole mattutino, che io non ricordo di quanti anfiteatri alpini ho ammirati finora, uno che abbia suscitato in me così sano e schietto entusiasmo. I pastori mi dicono di qualche pittore che fece lunga dimora alla malga per tentar di fermare con i suoi colori il fascino di un'ora di sole lassù.

Poco dopo le 7 ci rimettiamo in via, per i sentieri che per la forcella della Stia condurrebbero a Garès, e che la Sezione di Àgordo ha segnalati a striscie rosse. Ma li abbandoniamo dove essi piegano a sinistra verso la forcella; noi dobbiamo continuare in direzione opposta, dove comincia e s'allunga il ghiacciaio del Focobòn, che porterebbe direttamente al Passo del Mulàz. È un ghiacciaio poco inclinato, rotto qua e là da brevi crepacci, coperto sempre di neve, così che lo si risale a tutto agio. Noi però non ci spingiamo fino al Passo del Mulàz: giunti a mezzo, pieghiamo risolutamente a sinistra ad angolo retto, e ci inalziamo lungo lo stretto canalone di neve ghiacciata che mette dritto al passo Zopèl (m. 2650) tra la cima Zopèl e la cima di Campido. È un canalone dei più ripidi, ma, a quanto mi parve quel giorno abbastanza sicuro dalle cadute di pietre: noi per evitare il pericolo d'una scivolata procedemmo con molta cautela, legati e nell'ultimo tratto scavando scalini con la piccozza. Alle 9 1/2 riposavamo sul passo, a cavaliere dei due versanti. Comincia là l'arrampicata.

L'arrampicata durò per noi un'ora e mezza, ma non ci presentò particolari difficoltà. Sono piccole traversate, scaglioni comodi, appigli sicuri. Sotto la cima alcuni lastroni richiedono un po' di prudenza. Così, poichè per un lungo tratto l'arrampicata si svolge lungo lo spigolo che domina il ghiacciaio di Focobòn, torna inutile ricordare che chi va su deve sentirsi padrone assoluto dei propri nervi e non soffrir di vertigini: è l'abbicci dell'alpinismo nelle Dolomiti.

Che vista magnifica dalla cima! Benchè questa sia d'una cinquantina di metri più bassa di quella del Focobòn, l'orizzonte è forse più vasto. Restiamo una mezz'ora lassù a goderci la serenità di tanto cielo e di tanta distesa di monti e di valli. Falcade e Garès con le pittoresche case ci richiamano a bei pensieri di fraternità umana; ma che altro è la sensazione che noi proviamo sulle cime, se non quel *transumanare* che Dante non si sentì di significare « per verba »?

Ma ridiscendiamo al piano: è mezzodi. Scegliamo questa volta una via diversa, che ci conduca giù dritti lungo la parete SO. a sboccare nella val di Cencenighe. Da principio tutto sembra ed è facile: un rigagnoletto che scorre giù di camino in camino ci segna la via. Vediamo pochi metri più giù il minuscolo ghiacciaio della

Val di Cencenighe, e crediamo d'esser fuori delle difficoltà. Oh si! il peggio principiava proprio allora.

Solo pochi metri, ho detto: ma le rocce troppo lisce e in parte friabili non consentono appigli cui affidarsi. Di più la neve e il ghiaccio, che in altri anni agevolavano, mi dice la guida, l'ultimo salto, si sono ora ritirati dalla parete rocciosa, e con un'imprudenza si rischierebbe d'andar a finire in una buca molto fonda, di quelle da cui è difficile uscire senza l'ossa peste. Gira e rigira, avanti e indietro, indietro e avanti, io sotto e la guida a corda tesa una decina di metri più su, finalmente riesco a scoprire il filo che ci trarrà dal labirinto. Cinque o sei bracciate lungo le rocce d'un camino che strapiomba, e mi trovo sul ghiaccio in salvo: dopo di me, con l'aiuto della corda doppia, scende anche De Dorigo. Ci fermiamo a contemplare la vertiginosa parete: appunto lo strapiombo delle rocce aveva reso così ardua l'esplorazione; di lassù fra noi e il ghiaccio non vedevamo che il vuoto. Sono le 2,20 quando ci sleghiamo.

Dalla val di Cencenighe giù quasi a corsa per il pian di Campido e la val del Col. È la via che avevo percorsa cinque giorni prima per avvicinarmi ai piedi del Focobòn. Alle 4 1/2 arrivavo a Garès: donde in meno di due ore a Forno e all'albergo.

**Cima del Mulàz m. 2906.** — Due salite: troppo poche per chi come me poteva ormai credersi iniziato ai misteri di queste cenerentole delle Dolomiti. E quando l'occasione d'un ritorno, lungamente attesa, mi si offerse, l'accettai con gioia, tanto più che la stagione avanzata mi consentiva di riveder le montagne a me care vestite d'inverno.

Così la sera del 20 ottobre l'ottimo albergo di Pie' di Falcade accoglieva a una cena tutt'altro che parca e frugale, me e l'amico Arduini che dopo il Congresso alpino (oh memorie!) tutti a Falcade riconoscono e salutano come il presidente, senz'altro. Eravamo giunti in carrozza per Agordo, Cencenighe e Forno di Canale. Ci prendiamo con noi come portatore Agostino Murer.

La mattina seguente alle 6 3/4 lasciammo l'albergo Focobòn diretti al Passo del Mulàz: a noi si unì un altro socio del C. A. I. Emanuele Murer. Ricalcai così per un paio d'ore la via che mi aveva condotto alla base della cima di Campido; rividi, senza più pastori, la malga, che par messa lì apposta per offrire un riposo a mezza strada a chi da Pie' di Falcade sale al Passo del Mulàz. Ma il paesaggio m'appariva nuovo per la molta neve e per le varie colorazioni dei boschi lungo il Biòis, dove al rosso dei faggi e al verde azzurro degli abeti si mesceva il giallo tenue dei larici già presso a perdere le foglie.

Dopo la malga si affondava subito nella neve, e la marcia divenne sempre più faticosa, e più per me che per i miei tre com-

pagni, ciascuno dei quali pesava meno di me. Nel ghiacciaio tenemmo ora a sinistra ora a destra presso alle rocce, nel dubbio di trovar troppa neve nel mezzo, là ove di solito si passa durante la buona stagione. In qualche punto, quando la crosta gelata cedeva, si precipitava nella neve farinosa fino alla coscia. Giungiamo al Passo del Mulàz (m. 2620) in ore 4 1/4 da Pie' di Falcade: circa un'ora di più di quanto ci s'impiega durante la buona stagione.

Siamo stati fortunatissimi nella scelta del giorno: un cielo nitido e un'aria trasparente, come rare volte mi è toccato di goder sulle cime. Poichè dal Passo lo sguardo spazia sull'altro versante di Paneveggio, Rolle e San Martino, non ci stanchiamo di contemplare quel lembo di terra trentina che ci si stende ai piedi in tutta la sua famosa bellezza, di studiare i sentieri che da Paneveggio e da Rolle salgono al Passo del Mulàz, di considerare l'importanza alpinistica di questo come valico tra le due regioni e come punto di partenza per tutte le ascensioni del gruppo. Abbiamo davanti agli occhi i campanili di Lastèi, la cima Zopèl, la cima di Campido, la cima di Focobòn, il campanile di Focobòn, la torre di Faràngole, il campanile di Val Grande, la cima di Val Grande, la cima delle Ziròccole, la cima dei Bureloni, la Vezzana, il Cimone e altre e altre vette della bifida catena. Di là e di qua dal confine non ci saziamo di guardare. Non aveva torto chi indicava il Passo del Mulàz come il luogo più opportuno per la costruzione d'un rifugio che rivendicasse all'alpinismo queste disgraziate montagne. Non è più una semplice gita, la nostra: diventa un'esplorazione. L'acqua? Sì, c'è l'acqua, copiosa, eccellente. Una spianata al riparo dal vento? Al sicuro dalle valanghe?

E per allargare viepiù l'orizzonte, e per esplorare meglio i dintorni, cominciamo a elevarci lungo i facili e cortesi pendii del Mulàz. Una passeggiata, una semplice passeggiata, ci avevano detto; e infatti per buoni ghiaroni, ora coperti di neve ora disseminati di ciuffi erbosi, si va su presto dritti fino a un'alta cengia che da sinistra a destra porta quasi sotto alla cima (m. 2906). C'era molta neve, eppure la salita non è durata che cinquanta minuti! Il giorno in cui un rifugio sorgesse al Passo del Mulàz, bisognerebbe segnalare la via fino alla cima: questa diverrebbe per certo il paradiso delle signore e di tutti quelli innamorati delle Alpi che non sentono le forze pari all'entusiasmo....

Il gruppo delle Pale, la Marmolada e le sue cime secondarie, il gruppo di Cima d'Asta, le Dolomiti agerdine, zoldane, cadorine, ampezzane, e tutte le montagne del Trentino dal Baldo all'Ortler e all'Adamello, e gli Oetztaler, gli Zillertaler, i Riesenferner, i Tauri, e i colossi dell'Engadina, e all'ultimo orizzonte le Alpi Occidentali: un oceano di cime, un labirinto di catene che s'intersecano, un avvicinarsi di crode e di nevai, di ghiacciai e di ghia-

roni, di foreste e di praterie, dove l'occhio riposa nel verde. Un vero « *Aussichtsberg* » come dicono i tedeschi. Ci ritornerò.

Discendemmo al Passo indi a Pie' di Falcade, per la via di prima: in tutto ore 2 1/2 di marcia, interrotte però da una lunga sosta al Passo per le esigenze dell'alpinismo estetico e della fame. Bevemmo ancora di quell'acqua, pura tra le pure, poi calammo giù rapidamente: la sera stessa volevamo pernottare ad Agordo.

Poco dopo le 17 sedevamo a tavola all'albergo di Falcade. Ci guardavano con meraviglia e con curiosità: ma che diamine erano andati a fare al Passo del Mulaz il presidente e due soci della Sezione di Venezia del C. A. I., in fin di ottobre, quando a Falcade e per i suoi monti non ci passa più né anche un cane? Riconoscevano, bontà loro, che non eravamo contrabbandieri, né ufficiali austriaci in borghese, né cacciatori di frodo, tanto più che ci vedevano senza fucile. Puro alpinismo ai 21 d'ottobre?

La nostra gita teneva sì del misterioso: ho detto prima che, più che una gita, fu un'esplorazione. No, non aveva torto chi indicava il Passo del Mulaz come il luogo più opportuno per la costruzione d'un rifugio! Ma io sono uomo di fede e mi guardo bene dal tradire qui i progetti e i segreti della mia Sezione.

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

---

## Il Concorso Internazionale di Ski al Monginevro

10-12 Febbraio 1907.

Quei pochi volonterosi che, come me, sotto la guida del nostro « papà » degli Ski, l'ing. Adolfo Kind, dieci anni or sono si affaticavano per imparare l'uso dei lunghi pattini norvegesi, non pensavano certamente allora che un giorno sarebbe venuto in cui civili e militari, Italiani, Francesi, Svizzeri e Norvegesi, si sarebbero trovati riuniti a festeggiare solennemente il nuovo sport, in una ammirevole e commovente fratellanza di sentimenti ed unità di aspirazioni.

Ricordo, come fosse ora, la curiosa impressione che ci faceva il raggiungere il confine della Francia durante le nostre gite, quasi come se la neve distesa di là dal nostro confine dovesse albergare nel suo seno spiriti ostili e genii traditori. Quest'impressione si rafforzava vieppiù quelle rare volte che nelle nostre gite incontravamo le sentinelle avanzate dell'esercito francese, ed era allora quasi un movimento istintivo quello di ritornare sui nostri passi, come avrebbero fatto dei contrabbandieri colti in flagrante.

Oggi, alpinisti, skiatori, militari, Italiani e Francesi, fraternizzano sulle Alpi e si colmano di cortesie; oggi noi siamo i benvenuti nel loro Paese, come essi si sentono tra amici in casa nostra: certo le relazioni politiche hanno influito a produrre il miracolo, ma sarebbe cecità imperdonabile il non voler ammettere che uno dei

più potenti fattori dell' « entente » è stato l'alpinismo, nelle sue varie forme; e chi ha seguito lo svolgimento del Concorso al Monginevro, lo ha udito da troppe bocche, lo ha veduto scolpito sui visi di troppe persone, lo ha sentito troppo distintamente nel suo cuore, per dubitarne menomamente. Del Congresso hanno tutti riportato i più cari ricordi e rimarrà indelebile nella nostra memoria più d'uno di quei calorosi discorsi, più d'una di quelle sincere e cordiali cortesie, a cui si ispirarono le menti più elette di tutti i paesi ivi rappresentati.

Noi, che siamo della vecchia guardia in materia di Ski, se così si può dire parlando di uno sport per noi ancora giovanissimo, abbiamo forse più profondamente sentito tutto questo, e ci siamo più intimamente compiaciuti dell'enorme progresso che lo sport degli Ski ha fatto colla scuola dei Norvegesi, maestri incomparabili.

Ed a questo proposito non possiamo abbastanza felicitarci della fortunata iniziativa del nostro Ski-Club il quale, non badando a spese, fece venire in Italia due campioni dello Ski, il norvegese Harald Smith e la guida svizzera Klucker; sotto la loro scorta i nostri giovani cultori dello Ski, e con essi i nostri ufficiali e soldati alpini, hanno fatto quei rapidi progressi che provengono da una buona scuola, diretta soprattutto a correggere i difetti che sono inevitabili quando si impara un nuovo sport, senz'altro aiuto che quello delle proprie forze e della propria buona volontà.

La scuola norvegese ha soprattutto resi indipendenti i movimenti del bastone, ed ha dato ai nostri skiatori quell'equilibrio e quella « souplesse » di movimenti che li hanno resi eleganti e sicuri divoratori di discese ed abili saltatori; qualità che furono specialmente notate ed elogiate dai giudici delle gare francesi, nonchè dai giornali che diedero relazione dell'avvenimento. Leggiamo per esempio nel periodico ebdomadario « *La Vie Illustrée* » di Parigi (N° 436 del 22 febbraio) il seguente lusinghiero giudizio: « On remarquait plusieurs membres du Club Alpin Italien. Nos voisins sont très habiles en l'art du ski: leurs troupes alpines sont, sur ce point, des mieux exercées. Un officier des chasseurs à pied disait même très simplement, la veille du concours: « Nous aurons beaucoup à apprendre en regardant manœuvrer les Italiens ». — Chè, se anche il circuito scelto per le corse di fondo, non rispondeva a tutti i requisiti di una tale prova, ed era fatto un po' troppo « pour le public » e troppo poco per i concorrenti, nella lunga discesa terminale si poté per l'appunto notare l'elegante posizione dei nostri skiatori.

Ma veniamo alla cronaca del concorso.

\* \*

Domenica 10 febbraio, la lunga carovana degli Italiani, composta di skiatori, di pedoni e di .. slittanti, saliva lentamente la via che da Cesana conduce a Clavières, accarezzati da una vivida e pura brezza mattutina, attutita soltanto in parte dai primi raggi del sole nascente. Pareva che tutta la natura si fosse preparata a salutarci ed avesse vestito il suo più bel manto d'ermellino per rendere più solenne ed indimenticabile la nostra peregrinazione. Alle 9 si giunse a Clavières, l'ultimo abitato italiano, ed in una ventina di minuti, pervenimmo all'Obelisco Napoleonico, alle porte di Mongenève.

Un grande arco di trionfo, tutto di neve, sul quale sventolano i tricolori italiani e francesi, e si legge la scritta: « *L'amour de la montagne abaisse les frontières* », dà accesso al paese di Mongenève, ove formicolano turisti, militari ed abitanti di Cesana, Clavières, Mongenève, Briançon e paesi limitrofi.

Il campo delle corse è situato a mezzogiorno del villaggio, ai piedi del pendio di fronte, sul quale sono preparate le tribune dei salti, e si svolge l'ultimo tratto del percorso delle gare di fondo. Ivi si raccolgono le rappresentanze degli eserciti Francese e Italiano, dei Clubs Alpini, e la Giuria. Notiamo tra i presenti: Il generale Gallieni, governatore di Lione, coi generali Lande e De Pontavice; il



IL CAMPO DELLE CORSE COGLI SKI AL MONGINEVRO.

*Da una fotografia del socio Francesco Lanzone.*

maggiore degli Alpini Ugo Porta ed il capitano Bassino, rappresentanti del generale Frugoni; il capitano Rivas, direttore della Scuola Militare di Ski a Briançon; il capitano Riveri del 3° Alpini, coi tenenti Venini e Nuvoloni, e molti altri ufficiali francesi e italiani; il sig. Sauvage, Vice-Presidente del C. A. Francese; il sig. Laury, Presidente della Sezione dell'Isère; il senatore Vagnat, rappresentante del Governo Francese, il Prefetto del dipartimento Hautes-Alpes; il Sottoprefetto di Briançon; il dottor Mauler delegato del C. A. Svizzero; il sig. Weber dello Ski-Club di Ginevra; l'ing. Kind, Presidente dello Ski-Club di Torino; i signori Boyer, Dumontel ed il sottoscritto per il C. A. Italiano; i Sindaci di Briançon e di Oulx, signori Blanchard ed avv. Bermont; i norvegesi Harald Smith e Durbin Hansen; il sig. H. A. Tanner, redattore del giornale « Der Ski »; Maurice Paillon, redattore del periodico « La Montagne » del C. A. F.; l'avv. Régaud, Presidente della Sezione di Lione, ed altri che involontariamente mi sfuggono.

Uno squillo di tromba dà il segnale della partenza per le gare dei « juniores ». Indi seguono quelle delle guide. A mezzogiorno un « leg-

gero déjeuner » interrompe momentaneamente il concorso, che è ripreso alle 13 colla gara internazionale di fondo, a cui fa seguito la gara tra i soldati alpini italiani.

Tutte le corse sono seguite con vivo interesse dai numerosi spettatori e danno i seguenti risultati:

I. *Corsa di fondo « Juniores »*. Km. 6,5. — 1° Faure in 37'7"; 2° Leclerc 38'40"; 3° Lazier 39'48".

II. *Corsa di fondo « Guide »*. Km. 10. — 1° Alphonse Simond 45'44"; 2° Tissay 52'10"; 3° Edouard Ravanel 53'15".

III. *Corsa di fondo Internazionale*. Km. 10. — 1° Iselin (svizzero) 53'20"; 2° Gillot 56'30"; 3° luogotenente Bertrand 57'50"; 4° luot-



GLI ALPINI ITALIANI AL CONCORSO DI SKI SUL MONGINEVRO.

Da fotografia del socio Francesco Lanzone.

gotenente Dubremez 57'51"; 5° Giuseppe Boido (italiano) 59'8". I concorrenti erano ventitrè.

IV. *Corsa di fondo Nazionale*. — 1° luogotenente Allois 52'10"; 2° Suzier e Deville 56'; 4° Gillot 56'30".

V. *Corsa di fondo per le truppe francesi*. — 1° Viotto, 1h 5'20"; 2° Mollard 1h 6'9"; 3° Fiat 1h 6'11".

VI. *Corsa di fondo per le truppe italiane*. — 1° Contratto 1h 4'27"; 2° Pluviano 1h 6'11"; 3° Ughetto 1h 9'25".

Alle ore 17 un altro squillo di tromba ci raccoglie in un ampio padiglione, ove viene servito un cosiddetto « punch d'onore ». Dopo due brevi allocuzioni del Sottoprefetto di Briançon e del sig. Sauvage, usciamo all'aperto, e, calzati gli Ski, ci uniamo alla lunga carovana di skiatori e di slitte che scende a Briançon. Il percorso giù per i risvolti della carrozzabile è delizioso: mentre si scivola velocemente, senza muovere quasi le gambe, trasportati dal nostro peso, gli ultimi raggi del sole indorano le nevose cuspidi del Delfinato e ci pronosticano una seconda splendida giornata. Alle 19 entriamo in Briançon, che è notte fatta.

Qui incominciano le corse su e giù per un labirinto di strade ricoperte di ghiaccio ed insufficientemente illuminate, e la caccia agli alberghi ed alle camere non costituisce certo il più piacevole avvenimento del Congresso. Guidato da un abitante di Briançon, riesco anch'io a scovare il mio... alberghetto, nel quale mi viene assegnata una piccola stanzuccia, con un letto, sul quale dobbiamo dormire in due.... « À la guerre comme à la guerre » dicono i francesi; ma, francamente per essere a Briançon, ed in tempo di pace, mi ero aspettato qualche cosa di meglio!



I CONCORRENTI ITALIANI ALLA GARA INTERNAZIONALE DI SKI.

*Da una fotografia del sig. M. E. Arrigo.*

Nonostante questi contrattempi, alle ore 20 ci troviamo riuniti nei grandi saloni dell'Hôtel Terminus, ove sono pronte le tavole per 250 coperti. — In una stanza attigua si è collocata la banda militare, che, come segnale del pranzo, intona la Marcia Reale. Tutti si levano in piedi: è un momento solenne, nel quale i nostri cuori di Italiani esultano: un applauso formidabile chiude la Marcia ed accompagna le prime note della Marsigliese. — Questo « vermuth » patriottico ha elettrizzato l'atmosfera, ed il pranzo procede tra la più cordiale allegria. Verso la fine incominciano naturalmente i discorsi: primo a parlare è il sig. Sauvage, che ringrazia a nome del C. A. F. gli organizzatori del Concorso, le autorità, gli ufficiali italiani, ecc.: a lui risponde il senatore Vagnat. Prendono quindi la parola il generale Gallieni, e il maggiore Porta che beve alla grande e valorosa

Nazione e termina col grido di « Viva la Francia »; l'avv. Règaut, che invita i presenti al convegno alpino che avrà luogo la prossima estate in occasione dell'inaugurazione del Rifugio des Evettes, nella Valle dell'Arc; il dott. Müller, il sig. Blanchard, il sottoscritto a nome del C. A. I. e per scusare l'assenza del Presidente comm. Grober e del Presidente della Sezione di Torino, conte Cibrario; finalmente il delegato di Chamonix, che invita i presenti ad intervenire al Concorso di Ski del 1908, che avrà appunto luogo in quella classica stazione alpina.

Il pranzo si chiude colla Marsigliese cantata in coro da tutti gli Italiani, ed accolta con un lungo e fragoroso applauso; in seguito si sgombrano lentamente le sale. Gli ultimi fumi dello « Champagne » sfogati con varie canzoni del nostro repertorio... alpino, ciascuno se ne va alla ricerca del proprio albergo; l'amico Dumontel ed io, forse tra i meno fortunati, andiamo a sdraiarcì vestiti sull'unico letto dell'unica stanza disponibile nell'Hôtel du Centre. — Le fatiche della giornata e del pranzo vincono le ultime riluttanze, e ci consegniamo a Morfeo.

\*  
\*\*

La mattina del 12, alle ore 6 siamo già svegli, e non desideriamo altro che di respirare l'aria pura della montagna. Salutato il poco ospitale asilo notturno, saliamo alla sommità dell'abitato, ove ci attende la slitta che ci condurrà nuovamente al Monginevro. Alle 7 siamo in cammino. Attraversato il villaggio di La Vachette, giungiamo ai piedi dei grandi risvolti della strada e lasciamo la slitta; valendoci delle scorciatoie, saliamo un po' sveltamente e alle ore 8,30 siamo già in vista del villaggio di Mongenève, ove giunge insieme a noi il primo saluto del sole.

Alle 9,30 tutta la carovana delle slitte e degli skiatori è radunata sul piano del Monginevro, ed alle 10 hanno luogo le gare di salto, di cui riferisco qui i risultati.

*Gara di salto internazionale.* — 1° Keller; 2° Iselin; 3° Stammerbalk (svizzeri); 4° Boido; 5° Corti (italiani).

*Gara di salto nazionale.* — 1° Ravel; 2° Dubremez; 3° Deville.

*Gara di salto per le guide.* — 1° Claret; 2° Tournier.

*Gara di salto per le truppe francesi.* — 1° Combelle; 2° Viotto; 3° Dussert.

*Gara di salto per le truppe italiane.* — 1° Bonino; 2° Tommasone; 3° Davit.

Seguono ancora alcune gare nazionali, poi si procede all'aggiudicazione dei premi <sup>1)</sup>, a cui noi, stretti dal tempo non possiamo assistere. Alle 12 le slitte lasciano Monginevro, e noi divalliamo a

<sup>1)</sup> L'elenco dei premi offerti per questo interessante concorso venne riferito nel 1° fascicolo di quest'anno del periodico « La Montagne », del C. A. F. (a pag. 47). Fra gli offerenti notiamo: la Direzione Centrale e le Sezioni di Parigi, Briançon, Chamonix, dell'Isère, delle Alpi Marittime del C. A. Francese; il Club degli Sport alpini di Chamonix; la Sede Centrale e la Sezione di Torino del C. A. Italiano (2 medaglie d'oro e 2 d'argento); il C. A. Svizzero, la città di Briançon, parecchie ditte commercianti in articoli sportivi e i noti alpinisti e scienziati J. Janssen, J. Vallot, P. Helbronner, H. Cuënot, H. Duhamel, M. Paillon, prof. Forel, G. Euringer, dott. Vagnat, G. Chancel, Ch. Lefebure, ecc.



1, 2, 3. Successive posizioni del salto cogli Ski.  
4. Il campione norvegese Harald Smith. — 5. Skiatori presso l'Obelisco Napoleonico.

*Da fotografie del socio ing. Adolfo Hess di Torino.*

Cesana, ove ci attende il pranzo di chiusura. — Infatti, alle ore 13 siamo radunati in circa cento persone nelle sale dell'Hôtel de la Croix Blanche. Siedono alla tavola d'onore il sig. Berge, segretario del C. A. F. ; il signor Maurice Paillon, l'avv. Régaud, il sig. Laury, il Direttore della P.-L.-M., l'avv. Bobba, l'ing. Kind, il sig. Dumontel, il sig. Tanner, ed il sottoscritto.

Alla fine del pranzo, stretti dal tempo, parlano brevemente l'avv. Bobba, venuto appositamente da Torino la mattina, che espresse a nome del C. A. I. la sua profonda soddisfazione per la indimenticabile giornata passata al Monginevro, ed il sig. Berge a nome del C. A. F. Aggiunse alcune parole l'avv. Régaud, che ripeté il suo invito agli alpinisti Italiani, di intervenire all'inaugurazione del Rifugio des Evettes.

Alle 15 le slitte vengono prese d'assalto, e lasciamo Cesana, invidiando quelli che si sono permessi un più lungo soggiorno al Monginevro ed a Cesana stessa. — Alle ore 16 entriamo in Oulx.

Quando mezz'ora dopo i due treni di Francia e di Torino, giunti quasi contemporaneamente in stazione, si rimettono in moto, trasportando italiani e francesi alle loro rispettive dimore, un prolungato " hurrà " prorompe da tutti i petti e nel fumo della vaporiera si disperdono rapidamente i fazzoletti e le banderuole agitate dagli sportelli ; è quello l'ultimo addio che si danno i due tricolori, i quali hanno fatto due giorni di vita comune sulle nevi delle Alpi ; è quella una promessa pel prossimo ritrovo sulle superbe cime delle valli di Lanzo e dell'Arc.

\*  
\* \*  
\*

Alcune cose vorrei ancora aggiungere alla mia arida cronaca, che non furono dette nei vari discorsi, e che avrei voluto dire io, se la baraonda di Briançon, e la mancanza di tempo a Cesana non me lo avessero vietato. Colgo quindi l'occasione presente per liberarne la mia coscienza.

Se tanto graditi ed indimenticabili ricordi abbiamo riportato dal Congresso del Monginevro, se il nome d'Italia ha suonato gloriosamente sui due versanti di quel Colle, non dobbiamo dimenticare che in questa contingenza tutta la nostra gratitudine va in modo speciale rivolta a due uomini, che sono a noi cari, e che sono indissolubilmente legati ai fasti dello sport degli Ski in Italia : Adolfo Kind e Harald Smith.

Colui che primo in Italia introdusse ed usò gli Ski, di cui predicò l'esercizio e previde la diffusione, coll'esempio e colla fede di un apostolo, e colui che, campione fra gli stessi Norvegesi, ha dedicato la sua opera a perfezionare le nuove reclute dello sport patrio dovettero doppiamente sentire la soddisfazione per la vittoria dei loro discepoli. La loro opera concorde pare sia benedetta anche dal destino che li unisce con legami nuovi, ed a noi non rimane che augurare una cosa : trovi il valente maestro ed amico nostro nella dolcezza e nella felicità della sua nuova esistenza il tempo e l'abnegazione necessari alla continuazione dell'opera sua ; avremo così un vero affidamento che alle prossime gare internazionali di Chamonix i nostri giovani amici giungano preparati al non facile

cimento e, riuscendo ancora una volta vittoriosi, possano aggiungere una nuova fronda alla corona di alloro di cui furono cinti il nostro Ski-Club di Torino ed il nostro Esercito in occasione delle recenti gare al Monginevro.

Ing. A. HESS (C. A. I. — C. A. A. I. — Ski-Club).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Bec de la Traversière** (Petit Mont Bassac) m. 2345. *Prima ascensione per la cresta Ovest, e primo percorso dell'intera cresta dalla Petite Sassièrè al Bec de la Traversière.* — Il 3 agosto 1906 il socio Virginio Gayda (Sezione di Torino e C. A. A. I.) colla guida C. Therisod, partito da un châlet sopra Tignes, raggiungeva in ore 4,30 la più bassa depressione tra la Grande e la Petite Sassièrè. Da essa compieva prima l'ascensione della **Petite Sassièrè** m. 3673 (salita e discesa per la cresta Sud), poi quella della **Grande Sassièrè** m. 3759 per la cresta Nord. Di qui, percorrendo tutto il filo della cresta — circa 4 km. — raggiungeva il **Bec de la Traversière**, di cui compieva la prima ascensione per la cresta Ovest. Dalla vetta discendeva poi per la cresta Nord al Colle Bassac Deré m. 2984 e nella sera stessa a Rhêmes Notre-Dame.

**Guglia Edmondo De Amicis** (gruppo del Cristallo-Popena). *Prima ascensione.* — Questa arditissima guglia rocciosa, che si presenta come un magnifico e regolare obelisco <sup>1)</sup>, trovasi nel gruppo del Piz Popena, a un'ora da Misurina verso ovest, a circa cento passi a destra del sentiero che da questa stazione alpina porta alla base del detto gruppo. Essa forma come la prima colonna avanzata del medesimo, e venne così battezzata, col nome dell'illustre e popolarissimo scrittore italiano, dalla valente guida G. B. Piaz di Perra in Valle di Fassa, che ne compì la prima ascensione il 17 luglio 1906 col signor Bernardo Prier di Francoforte.

Essendo le quattro pareti della guglia affatto lisce e verticali, dice la guida Piaz, riesce vano qualsiasi tentativo di ascensione mediante arrampicata coi soli mezzi naturali, perciò essa dovette ricorrere ai mezzi artificiali. Salita su un piccolo torrione facilmente accessibile, che denominò Torre di Misurina, situato ad ovest della Guglia De Amicis alla distanza di circa 15 m., e circa alla stessa altezza, lanciò al di sopra di questa una palla di piombo avvoltolata in una cordicella di cui teneva un'estremità. La palla, cadendo al di là della Guglia, alla sua base sud-est, fece svolgere la cordicella riuscendo a

<sup>1)</sup> Ringraziamo vivamente la Presidenza della Società degli Alpinisti Tridentini per averci trasmesso e concesso di pubblicare il "cliché" zincografico che trovasi alla pagina seguente e che già comparve nel "Bollettino dell'Alpinista" (anno III, num. 2, pag. 90), rivista bimestrale di detta società. La ringraziamo pure per averci procurato dalla stessa guida Piaz una lettera, dalla quale abbiamo ricavato il presente cenno della sua ardita conquista.

deporla a cavaliere della cima, in modo da potervi issare una lunga corda piú grossa, che venne assicurata onde permettere di arrampi-



LA GUGLIA EDMONDO DE AMICIS NEL GRUPPO CRISTALLO-POPENA.

*Da fotogr. del sig. G. B. Piaz, guida alpina della S. A. Tridentini.*

carvisi. Così il Piaz poté raggiungere la vergine cima, e dopo di lui farvi pervenire l'alpinista signor Prier predetto.

### ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

**Monviso** m. 3810. — Fu salito il 20 gennaio u. s. dai soci Romeo Reda e Borrini (Sezione Monviso), con le guide Claudio e Giuseppe Perotti di Crissolo. I due alpinisti, partiti in automobile da Saluzzo alle ore 16 del giorno 19, giungevano in meno di un'ora a Paesana e

di qui con una carrozzella si diressero a Crissolo, giungendovi alle 18,45. Ripartirono dopo circa mezz'ora colle guide, e al chiaro di luna, per la strada delle Balze di Cesare, in meno di 4 ore salirono al nuovo Rifugio Q. Sella, ove già erano attesi per rifocillarsi e riposarsi. Alle 5 del mattino, con tempo bello, ma freddo intenso e vento, erano in marcia pel Colle delle Sagnette, che raggiunsero poco dopo le 8, lottando colla neve molle. Dal colle, tenendosi un po' più in alto della via che abitualmente si percorre nell'estate, proseguirono la salita nonostante che il vento gelido e forte facesse turbinare il nevischio, e la neve fosse a tratti farinosa e cedevole. Poco dopo le 13 erano sulla vetta, ove si fermarono pochissimo, causa il vento, oltrechè il panorama era velato dalla bufera. Variando alquanto il percorso nella discesa, alle 16,30 ripassavano al Colle delle Sagnette e un'ora dopo al Rifugio. Alle 18,40 lo lasciarono per scendere a Crissolo, ove giunsero alle 21,15. Così da questo paese l'ascensione completa richiese 26 ore e dal Rifugio 12 ore, in condizioni poco favorevoli di tempo e di terreno. In molti punti la neve dura e il ghiaccio richiesero il taglio di scalini.

**Punta Ferrant, Cima Est m. 3200** (nel Gruppo d'Ambin in Valle di Susa). *Prima ascensione invernale.* — Il 30 dicembre 1906, col fratello dott. Lorenzo e il collega Mario Ambrosio, senza guide nè portatori, da Susa ci portammo alla borgata Mollaretto nel vallone della Clarea e quindi agli alp Tiraculo (m. 1307), dove cessava la strada battuta. Di qui coll'aiuto delle racchette faticosamente raggiungemmo alle 16,30 l'alpe Valentino (m. 2000 c<sup>a</sup>) e alle 20 il Rifugio Vaccarone (m. 2700 c<sup>a</sup>). Ivi la temperatura, da  $-10^{\circ}$  osservata a Tiraculo, si era abbassata a  $-26^{\circ}$ . Sgombrata la porta dalla neve che la ostruiva, riuscimmo a penetrare nel rifugio ove, accesa la stufa, si pranzò e poi si tentò di prender sonno nonostante il freddo che regnava ancora dopo tre ore di fuoco. Al mattino alle ore 6 si aveva  $-9^{\circ}$  all'interno,  $-23^{\circ}$  fuori.

Con un magnifico chiaro di luna e aria calma partimmo per l'ascensione, ma, fidandoci di trovare la neve buona come nell'ultimo tratto della sera precedente, lasciammo le racchette uel rifugio. Arrivati sul piano del ghiacciaio dell'Agnello, la neve diventò pessima: dovevamo camminare su una sottile crosta di ghiaccio che ricopriva un buono strato di neve farinosa, dovemmo perciò ritornare al rifugio a munirci delle racchette. Intanto il sole spuntava in tutto il suo splendore, illuminando un panorama veramente meraviglioso. La bella cresta che dagli ultimi lembi del ghiacciaio sale verso Ovest alla Cima Ferrant si delineava seducente nel suo manto invernale proprio innanzi a noi. Alle 9 riprendemmo a salire verso di essa per darle la scalata: ne trovammo il filo spazzato dal vento, cosicchè ci offriva freddi ma ottimi appigli, e senza notevoli difficoltà in ore 2 1/4 giungemmo sulla più alta cima visibile dal rifugio. Da essa la cresta prosegue interessante, però apparentemente senza passi difficili, sino al confine e poi al punto culminante della Ferrant, ma si era fatto tardi, quindi decidemmo la discesa, che si fece rapidamente per la faccia nevosa Nord-Est, sulla quale molto ci giovarono i nostri

ferri e le piccozze. In meno di un'ora tornammo al rifugio e, lasciatolo alle 13,30, potemmo arrivare a Susa alle 17.

MARIO BORELLI (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

**Piz Bernina m. 4052.** — Fu salito il 18 gennaio u. s. dall'alpinista inglese W. Fowler colle guide Andreas e Anton Rauch. Partito alle ore 4 dalla Bovalhütte, dove aveva pernottato, giunse sulla vetta alle 13,15. In questa salita la più giovane delle due guide cadde entro una crepaccia ed occorsero  $3\frac{1}{4}$  d'ora per trarnelo fuori. Lasciata la vetta dopo 15 minuti di fermata, la comitiva era di ritorno alla capanna alle 17,40. Il tempo fu splendido.

**La Fortezza m. 3365** (gruppo del Bernina). — Fu salita l'11 febbraio u. s., *cogli ski*, dal socio Aldo Bonacossa (Sezione di Torino) col sig. A. Hinrichsen, partendo dalla Bovalhütte.

**Monte Bianco.** — I signori Willeman e Alletz, con la guida Demarchi e il portatore Tissay, il 18 gennaio u. s. da Chamonix salirono al Pavillon de Pierre Pointue, ove pernottarono. Il 19 recaronsi a pernottare ai Grands-Mulets, impiegandovi 12 ore, causa le cattivissime condizioni del ghiacciaio. Il 20 raggiunsero alle ore 9,30 la Capanna Vallot: vi si fermarono tutto il giorno e vi pernottarono. Il 21 arrivarono sulla vetta alle 8,45 e tosto iniziarono la discesa. Trovarono l'Osservatorio Janssen completamente sepolto nella neve.

**Nelle Alpi Apuane.** — Il socio Giuseppe Olivieri (Sezione Ligure), il 25 novembre 1906 sali da Carrara alla vetta del **Monte Sagro** m. 1745 pel versante NO. e discese a Vinca. Il giorno 26, da Vinca per la Foce del Giovo sali al **Pizzo d'Uccello** m. 1785, indi per la Foce di Vinca discese a Forno e a Massa. Il 16 dicembre partecipò alla gita sezionale al **Monte San Giorgio** m. 840 sopra Albissola.

Altre ascensioni invernali sono comprese nelle « Escursioni sezionali » alle pag. 81-83 e più innanzi nella cronaca della Stazione Universitaria.

#### Ski-Club Milano.

**Concorso di Andermatt:** 2 e 3 febbraio. — L'intervento di skiatori milanesi e lecchesi a questo concorso fu quest'anno numeroso ed insperato, superando la trentina. Alcuni si fermarono per tutto il corso di esercitazione che fu tenuto durante la successiva settimana. Di notevole notiamo l'accoglienza cordiale e veramente festosa da parte della Presidenza dello Ski-Club Gothard e della Direzione delle gare. Al banchetto inaugurale, tenutosi il giorno 2, e, alla festa della premiazione, avvenuta la sera successiva, calde e numerose furono le reciproche attestazioni di simpatia, inneggiandosi ai comuni ideali, allo sport dello ski che ogni anno più va assumendo importanza nel movimento internazionale di affratellamento dei sodalizi.

Registriamo anche che nelle gare di salti il norvegese signor Thorleif Björnstad superò il « record » dell'anno scorso raggiungendo i 36 metri; che nella notte tra il 2 e il 3, il termometro scese a 30° sotto zero e che le condizioni di neve della regione erano eccellenti.

#### Concorso di ski in Valsassina.

10 marzo 1907.

Già da tempo si è costituito un Comitato composto dei membri direttivi dello Ski-Club Milano, della Società Pro Valsassina, del Gruppo Skiatori della

Società Escursionisti Milanesi per indire una seconda e più grande riunione di skiatori in Valsassina con un programma di corse e di salti.

Molto probabilmente per campo ove si svolgeranno dette gare verrà scelta la località detta il *Piano di Bobbio* (1700 m.) a 2 ore da Barzio (Valsassina), a meno che le condizioni della neve siano tali da permettere la scelta nella bassa valle di un campo pure adatto.

Le gare per le quali vi è grande aspettativa si svolgeranno come segue:

Una *corsa di fondo*, 5 km., per la « Coppa d'argento » della Valsassina, medaglie d'oro e d'argento ai primi arrivati. La Coppa sarà definitivamente assegnata alla Società che per mezzo dei suoi soci ne sia divenuta in possesso per due volte.

Due altre *corse di velocità* ed una *gara di salti e di agilità*, con premi in medaglie ed oggetti sportivi, chiuderanno la giornata.

E' assicurato l'intervento dei migliori skiatori lombardi e si spera che il concorso del pubblico sia adeguato all'importanza ed all'interesse che indubbiamente presenteranno gli esercizi.

## ASCENSIONI VARIE

### Ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1906.

Per deliberazione del Comitato della Rivista, iniziamo in questo numero, e verrà proseguita nei successivi, la pubblicazione degli **Elenchi di ascensioni compiute da soci nel 1906 pervenuti alla Redazione, comprendendovi anche le ascensioni arretrate del 1904 e 1905 che alcuni soci inviarono. Gli Elenchi sono riportati per ordine alfabetico del cognome dei soci e riferiscono il solo nome del monte salito o del colle attraversato (solo per i colli elevati, difficili o senza sentiero) con brevissima indicazione della via tenuta (cresta, parete, versante, ecc.).**

Per economia di spazio abbiamo adottato alcune abbreviazioni per designare le varie specie di ascensioni e per alcuni termini che ricorrono più sovente:

\* ascensioni o traversate difficili senza guide nè portatori.  
 (solo) " " compiute da solo.  
 inv. " " invernali. Segue fra parentesi la data col giorno del mese in cifre arabe e il numero d'ordine del mese in cifre romane.

S. U. Stazione Universitaria (presso la Sezione di Monza).

C. A. A. I. Club Alpino Accademico Italiano.

M.	monte	trav.	traversata	rif.	rifugio.
asc.	ascesa	vers.	versante	d.	destra.
disc.	discesa	ghiacc.	ghiacciaio	sin.	sinistra.

I *punti cardinali* sono espressi colla sola iniziale.

Le ascensioni separate solo da una virgola s'intendono compiute successivamente nello stesso giorno.

Dagli elenchi inviati saranno stralciate le notizie riflettenti le prime ascensioni o traversate, le nuove vie o varianti, le ascensioni importanti non più effettuate da molti anni e che perciò hanno sapore di novità, e quelle altre notizie che avessero speciale carattere topografico, scientifico, o correttivo di precedenti pubblicazioni. Tutte queste notizie verranno a mano a mano pubblicate nei numeri successivi, sotto le rispettive rubriche.

*Non potendosi, per difetto di spazio, pubblicare gli elenchi come vennero inviati, cioè coi nomi dei compagni (fatta eccezione per le signore e pei fanciulli), coi nomi delle guide e dei portatori, con l'orario e l'itinerario talvolta minutamente descritto, e per contro potendo nascere il caso che qualche socio abbia bisogno di conoscere tali notizie per compilazioni di articoli o di guide, per studi, statistiche, confronti, ecc., il Comitato della Rivista ha deliberato di conservare annualmente gli elenchi inviati, tenendoli disposti nell'ordine alfabetico sovraddetto, legati in volume, affinchè la Redazione possa facilmente ricavarvi quelle fra le suddette notizie che le fossero richieste dai soci o da autori di guide.*

ADAM RICHARD (Sez. di Lecco). — Zugspitze\* — Dutzel, Hahnenkamm, Gimpel e Rote Fluh (solo) — Kellenspitz, Schlicke, Schartschrofen e Aggenstein (solo) — Hochvogel, Himmelhorn, Schneck e Laufbachereck (solo) — Nebelhorn (solo) — Le quattro Cime di Höfats, trav. da O. a E. — Rotgundspitze e Hochgundspitze (solo) — Hoheslicht, Bockkarkopf, Mädelegabel e Muttlerkopf (solo) — Oefnerspitz, Krottenspitz e Grosser Krottenskopf (solo). — Marchspitz (solo) — Seekogel, Parseierspitz e Gatschkopf (solo). — Tutte queste cime, eccetto la Zugspitze che è nel gruppo del Wetterstein, sono nell'Algovia.

ALASSIO NINO (Sez. Ligure). — Colletto Cajras\*, dal Rif. Genova al Colle di Fenestrelle, indi al gias dell'Alvé e pel canalino Cajras al Colle omonimo; disc. al lago Brocan — Punta Argentera Nord, 2 volte — Punta Fenestrelle (solo) dal Colle omonimo — Bocchin Brignola e Bocchin d'Asil, trav. da Frabosa Soprana a Viozène.

ALLEGRA ETTORE (Sez. Ossolana). — Nel 1904: Bessanese — Croce Rossa — Punta d'Arnas — M. Lamet\* — Punta Roncia\* — Mittelrück — Sonnighorn — Augstkummenhorn — Adlerpass — Adlerhorn — Schwarzberg Weissthor — M. Leone — Punta d'Aurona e Pizzo di Terra Rossa per la cresta del Furggen (1<sup>a</sup> trav. ?) — Picco del Tabor\* inv. (25 XII). — Nel 1905: Pizzo Cervandone — Punta d'Arbola asc. per la parete S., disc. pel ghiacc. della Rossa — Punta d'Hohsand\* — M. Cistella inv. (25 XII) traversata.

Nel 1906: Schönhorn o Hübschhorn inv. (18-19 I) — M. Gridone e M. Limidario inv. (10-11 II) — Punta di Camughera (solo) inv. (3 III) — Tössenhorn con escurs. nell'alta valle del Laquin (vedi « Riv. Mens. » 1906, pag. 313) — Cima delle Locce — Blinnehorn — Passo dello Strahlgrat e Colle della Rossa — Punta di Boccareccio, da Devero pel Passo di Cornera e la parete E. — Pizzo Cervandone — M. Cistella — M. Leone, asc. per lo Stichelgrat, disc. pel ghiacc. Kaltwasser — Punta Zumstein dal Rif. Marinelli, trav. per cresta alla Punta Dufour, disc. a Rif. Betemps e ritorno a Macugnaga pel Nuovo Weissthor.

AMBROSIO ENRICO (Sez. di Torino). — M. Orsiera\* — Uja di Mondrone\* 2 volte, di cui una con le signorine Borgo, Borelli e Morgando — Torre d'Ovarda (vers. N.) — Ciamarella, con la sorella signorina Maria, la signora e signorina Borgo — Levanna Orientale\* — Colle d'Arnas\*, 2 volte — M. Ciorneva\* — Albaron di Savoia\* 2 volte, di cui una con le signorine Ambrosio, Borgo, Borelli e Morgando — M. Collerin\*.

- ANDREONI CARLO (Sez. di Varallo). — Pizzo Cervandone — M. Leone, asc. pel Passo d'Avino e Stickelgrat, disc. per cresta NE. — Cima di Jazzi\* per cresta E. — Jägerhorn per cresta E. — Punta Dufour per cresta Rey, disc. per cresta SE., Punte Zumstein e Gnifetti, tutte tre lo stesso giorno — Lyskamm — Tersiva\* con *signore*, asc. per cresta O., disc. per cresta N. — Punta Patri\*, asc. pel Coupé di Money e cresta S., disc. pei ghiacc. di Patri e di Money — Roccia Viva, asc. pel ghiac. Grand-Crou e cresta O. disc. vers. E. — Becca della Tribolazione (punta Centrale) asc. per parete E. e cresta S. — Punta Ondezzana, asc. per cresta SO., disc. per parete NO. e ghiacc. di Valeille.
- ARCHIERI FEDERICO (Sez. di Torino). — Nel 1905: Levanna Orientale pel canalone del Colle Perduto — Marmolada — Antelao.  
Nel 1906: Tersiva, asc. per cresta N., disc. per parete e cresta SE. — Punta Herbetet per cresta N. — Piz Bernina dal Rif. Marinelli.
- ARMAO ERMANN0 (Sez. di Torino). — Rochers de la Croix (nei Bauges) — Pointe de Salles (presso Sixt) — M. Buet (id.) — Tutte in Savoia.
- ARTOM GUSTAVO (Sez. di Torino) — Uja di Mondrone\* — Torre d'Ovarda dal Nord — Torre del Gran San Pietro, asc. pel versante S., disc. pel vers. E. — Becco della Tribolazione, dal Colle di Noaschetta — Becca di Gay, per parete E. — Roccia Viva, asc. per cresta S., disc. per vers. E. — Colle Money — Gran Paradiso pel canale del Colle dell'Ape — Punta Barale — Bessanese, asc. per via Nerchiali, disc. per via Sigismondi
- BACHELET GIOVANNI (Sez. di Torino). — Roletta\*, da Rhêmes Notre Dame pei Colli di Sort e d'Entrelore\* — Gran Paradiso. — Ascensioni compiute con la sorella *signorina* Maria.
- BALABIO ROMANO (Sez. di Monza S. U.) — Pizzo Campaggio\* pel Passo omonimo — Pizzo Meriggio pel Passo Campaggio — Pizzo Vespolo (*per via nuova*) — Pizzo del Diavolo o Tenda\* 2 volte, di cui una colle *signorine* Rina Mercalli, Augusta Pietra, Elvira e Valentina Mastrazzi (d'anni 16 e 13) — Pizzo Redorta — Punta di Scais — Medasch, 1<sup>a</sup> asc. della punta più bassa m. 2600? — Pizzo Ceric? tentativo (*solo*) pel vers. di Val d'Ambria — Corno Stella.
- BERTARELLI GUIDO (Sez. di Milano). — Aig. de Saussure\* e Petit Flambeau\* dal Colle del Gigante — Punta Léchaud\* — M. Dolent — Dente del Gigante — Colle di Bellecombe. — Ascensioni compiute con la sorella *signorina* Maria.
- BESSO SALVATORE (Sez. di Torino). — Pelmo — Marmolada, trav. con disc. in Valle Contrin — Sorapis, trav. da Pflanzgauhütte a S. Vito — Croda da Lago.
- BETTONI GEROLAMO (Sez. di Brescia) — Pizzo Redorta\* — Passo di Val Secca e Pizzo del Diavolo o Tenda\*.
- BIONAZ E, parroco di St.-Nicolas (Sez. di Aosta). — Gran Paradiso\*, con 5 vice-parroci: Alessio Anselmet di Cogne, Vittorio Anselmet di Pré St. Didier, Alessio Bovard di Valtournanche, Giuseppe Centoz di Pont-Bozet e Giuseppe Perron di Rhêmes St.-Georges.
- BOBBA GIOVANNI (Sez. di Torino). — Grivola per la cresta O.; 2<sup>a</sup> asc. e 1<sup>a</sup> ital. <sup>1)</sup>. — Becca di Cian con la sorella *signorina* Amalia; disc. per parete S. e trav. della cresta O. sino al colletto del 1<sup>o</sup> grande spuntone. — Colle Tournanche, trav. da Zermatt a Valtournanche. — Colli di Furggen

<sup>1)</sup> La prima ascensione per questa via fu compiuta il 6 agosto 1831 da G. Yeld e G. P. Baker colle guide Ulrich Almer e J. Jossi.

- e del Teodulo, 4 volte — Colle del Lac Gelé, Colle Pisonet e Finestra d'Issogne dalla valle di Champ-de-Praz a quella di Champorcher.
- BONACOSSA ALBERTO** (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Titlis\* colla *signorina* Annie Naef — Klein Spannort colla *signorina* predetta — Lyskamm Orientale per la cresta E.
- BONACOSSA ALDO** (Sez. di Torino). — M. Prosa\* per le creste S. e O., disc. a N. (*solo*) — Pizzo La Valletta\*, dal Gottardo a Göschenen, *cogli ski* (*solo*) — Schyn\* per la cresta NO. (*solo*) — Winterberg per la parete SO., disc. per la cresta NO. — Sticklistock per la cresta SE., disc. per la parete E.: 1° percorso — Dalla Voralphütte a Göschenen per un Colle tra il Kühplankenstock e il Salbitschyn — Ruche\* per la parete N., disc. per la parete S.: 1° percorso (*solo*) — Krönte (cima O.) per la parete SE., disc. per la cresta O. — Piz Sardona, Piz Segnes, disc. per la cresta S. e la Segneslücke, Piz Dolf per la cresta S., disc. per quella NO. — Salbitschyn pel canalone O. e la parete N., disc. per la cresta E., 1° percorso e Kühplankenstock per le creste SE. e NE. — Trav. del Sustenjoch — Fleckistock 1ª asc. per la parete NE., disc. per la cresta NO. — Sustenjoch, Hinter Sustenhorn e Süstenhorn — Düssistock\* per la cresta NO., disc. per quella NE., e Piz Cambriales\*, 1ª asc. per la parete SO., disc. per la cresta O. (*solo*) — Piz Valpintga\* per la parete NO. e la cresta SO., disc. a S., e Heimstock\* 1ª asc. per la parete SO., disc. per la cresta O. (*solo*) — Scheerhorn\* 1ª asc. per la parete O. trav. al Klein Scheerhorn\*, disc. per la cresta S., Hutstöckli\*, Klein Ruchen\* per la cresta NE., disc. per la parete N. (*solo*) — Bietschhorn\* per la cresta O., disc. per quella N., Klein Nesthorn\*, disc. a Ried (*solo*) — Schienhorn\* 1ª asc. per la cresta NO., disc. per quella SO. e parete S. (*solo*) — Aletschhorn\* per la cresta O., disc. pel costolone S.SO. (*solo*).
- BONINI PAOLO** (Sez. di Biella). — Colle del Nivolet — Colle di Pertz\* da Pont Valsavaranche a Rhêmes N. D. 1ª traversata (?) — Col Torrent\* — Château di Quoilette\* — Colle Rosset\* e Punta Vaudaletta Sud\* 2 volte, di cui una colla *signora* Maria Pedrazzini — Dall'alp Gran Vaudala all'alp Soches, giro della testata di Val di Rhêmes — Cima di Trutze\* 1ª trav. (?) da S. a N. — Colle d'Entrelor\* — Gita ai ghiacciai di Lavessey e del Fonte. — NB. Tutte le predette escursioni sono nella Valle di Rhêmes.
- BONOMI LUIGI** (Sez. di Como). — Cortafo, Cortafone e Paraone — Legnoncino — Punta Sud del Calvo\* — Punta Centrale del Calvo\* — Sasso Manduino — Tentativo alla Punta Ratti per la parete S. (vedi Riv. Mens. 1906, pag. 290) — Pizzo Varrone — Grigna Settentrionale\* — Pizzo Ligoncio\* (*solo*) — Punta Ratti 2ª asc.
- BORELLI MARIO** (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Denti del Pagliaio\* per la cresta E., *inv.* (1° I) — Rocca Patanüa\* per la cresta S., *inv.* (14 I) — Grand' Uja\* per la cresta S., disc. al Colle Cupe Trape, *inv.* (4 II) — Punta del Villano\*, asc. per la cresta N., disc. per la cresta S., *inv.*, (4 III) — M. Bocciarda\*, *inv.* (26 III) — Uja di Calcante\* per la cresta NE. — M. Goiassa\* per la cresta O. — Uja di Calcante\* per la cresta N. — Punta Boucier\* per la cresta SO. (via accademica), disc. alla Passetta — Torre del Gran San Pietro\*, asc. per la faccia E., disc. per la faccia S. — Rocca della Sella\* per via accademica — Levannetta e Levanne Occidentale e Centrale\*: dal Rif. della Levanna al Colle Perduto e

- per cresta alla Levannetta, disc. al ghiacc. Source de l'Arc, asc. alla Levanna Occ., donde per cresta alla Centr., disc. al Colle Girard — Uja della Gura\* pel Passo di Santo Stefano e la cresta di confine — Ciama-rella\* asc. pel ghiacc. di Sea e la cresta N. — Bessanese\* asc. pel 2° canalone a sin. del Colle Bessanese e cresta N. — Becca di Monciair\* dal Colle del Ciarforon per cresta, indi asc. del Ciarforon\* per la cresta SO., disc. per la cresta NE. — Gran Paradiso\* e Becca di Moncorvé\* — Punta dell'Herbetet\* per la cresta S. sino allo spuntone da cui scende una cresta al Colle Neiron — Punta Bianca\* per la cresta O., indi per la cresta S. alla Grivola\*, disc. pel vers. E. — Punta delle Sengie\* per la cresta NO., che è la via più diretta, più facile e sicura per salire alla vetta da Valeille — Tersiva\* per la cresta S. — Tre Denti d'Ambin\*, Sud, Centrale e Nord; da questo 1<sup>a</sup> disc. per la cresta N. al Colle Cléry.
- BOSIO GIUSEPPE (Sez. di Torino). — Corno Bianco (Valsesia).
- BOTTI MARIO (Sez. di Monza S. U.) — Pizzo Ragno\* per la cresta SO. — Pizzo Laurasca\* per la cresta O. — Eggishorn\* (Alpi Bernesi) — M. Leone pel lago d'Avino e cresta S.
- BOTTIGELLI GIACOMO (Sez. di Milano). — Rognosa d'Etiache\* — Punta Magnaghi\* per l'alp Talamucca e la Bocchetta della Serena — Grand Pelvoux\* (solo) — Cime de Coin\* nel gruppo del Pelvoux (solo) — Trav. da Aulla a Lucca per Fivizzano e Castelnuovo di Garfagnana (circa 200 km.) toccando i seguenti luoghi: Colli d'Argenia, M. Casatico, M. Grottorotondo, Col di Favilla, M. Bargiglio, M. Acceso, Rocca Bargiglio, M. Sette Fonti, Cima Carici, ecc.: a scopo di studio (solo).
- BOZZINO G. B. (Sez. Ligure). — M. Zerbion\* — M. Palon\* — Corno Busola\* colla sorella signorina Carlotta, per la cresta O. — Punta Combetta o della Regina\* (solo) — Trav. da Fiéry a Zermatt pei Colli delle Cime Bianche e del Teodulo, colla signorina predetta — Kalberhorn o Corno del Vitello\* colla signorina predetta — Corno di Pinter\* e Grauhaupt o Testa Grigia\*.
- BRASCA LUIGI (Sez. di Milano). — M. Beuscer — Campo dei Fiori — M. Generoso — M. Tesoro (Albenza) — Resegone — Grigna Meridionale\* — Pizzo dei Tre Signori\* — Pizzo Peloso\* 1<sup>a</sup> asc. alpinistica nota — Pizzo d'Emet\* — Pizzo Suretta\* — Pizzo Ferré\* — Pizzo Stella.
- (NB. Per le ultime 5 cime vedasi « Boll. C. A. I. » pel 1906).
- BROFFERIO ANGELO (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Punta Lunelle\* (Uja di Calcante) per la cresta E. — Punta Agugliassa\* 1<sup>a</sup> asc. per la cresta S. e 1<sup>a</sup> trav. — Punta del Lago (Rocciavré)\* per la parete S. (solo) — Guglia del Mezzodi\* (Bardonecchia) 1<sup>a</sup> asc. per la cresta N. — Punta Centrale dei Serù\* 2<sup>a</sup> asc., 1<sup>a</sup> per la parete S. — Corno della Bissort, 1<sup>a</sup> asc. del Corno Est — M. Tabor — Rognosa d'Etiache per la cresta SO. — Dents des Bouquetins\* per la cresta N. — Dent du Requin — Petits Charmoz e Aiguille de l'M. — Aig. d'Argentières, punte S. e Centr. dal Pavillon di Lognan — Grands Charmoz, trav. delle 5 punte — Petit Dru — Aig. du Grépon, trav.
- BRUNIALTI ATTILIO (Sez. di Roma). — Cima Fradusta e Rosetta, coi figli Mario e Marco e le figlie signorine Rina, Lucia e Francesca.

(Continua).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Roma.

**Al Monte Faito m. 1455.** — 6 gennaio. — La giogaia, di cui questo monte è la cima più alta, è composta di una lunga cresta che da monte Val di Varri a Poggio Filippo domina le due valli dell'Imele e del Salto. Partiti da Roma in 9 soci col treno delle 7,30, scendemmo poco prima delle 11 alla stazione di Sante Marie (m. 769): battuta per breve tratto la mulattiera che conduce al paese, piegammo a destra scendendo al fondo della valle Macinà. Traversato il torrente di Santa Giusta che in essa scorre, per un bellissimo bosco di castagni giungemmo alle 12,15 al paesetto di Santo Stefano (1037 m.). Dopo una buona arrampicata prima fra rocce, poi su ottima neve, toccammo la vetta alle 13,35. Lassù trovammo il collega ing. Segrè che, partito la sera precedente da Roma, ci aveva preceduti e ci attendeva skiando. Nonostante il gelido vento, consumammo proprio sulla vetta la colazione, poi, goduto lo splendido panorama sull'Appennino e specialmente sul candido Velino, alle 14,30 iniziammo la discesa. Con splendide scivolate, in meno di un'ora entrammo in Scanzano e alle 16,50 in Tagliacozzo. Col treno delle 17,35 ne partimmo in ferrovia per rientrare in Roma la sera stessa. CARLO SAVIO.

**Alla Serra di Celano m. 1923.** — 19-20 gennaio. — Presero parte a questa gita 7 soci e 2 non soci. Partiti la sera del 19 da Roma, pernottarono ad Avezzano, donde alle 5 del mattino ripartirono in ferrovia per Celano. Di qui seguirono per circa 2 km. la carrozzabile che per Rocca di Mezzo conduce ad Aquila, poi volsero a destra per una mulattiera, che s'incontra nel Fosso dei Curti, girando lo sperone occidentale della Serra di Celano. Dopo circa un'ora e mezza si trovò la neve e cominciò a soffiare un gelido vento.

Giunti in altra mezz'ora al pianoro fra la Serra e il Faito, la comitiva si divise in due gruppi. Uno, composto di quattro alpinisti, volle tentare la scalata della Serra pel canale difficilissimo (superato per la prima volta nel settembre scorso da Gatto, Savio e Cao-Mastio) che sale alla cresta occidentale, sbucando poco distante dalla vetta. Gli altri tre, invece, proseguirono per la via prestabilita, cioè continuando sul fianco nord del monte fino a raggiungerne la cresta Est sopra le Gole di Celano. In quel punto la violenza del vento li obbligò a sostare alcuni minuti rannicchiati e aggrappati alla roccia. Ripreso a percorrere la cresta, quasi continuamente bersagliata dal vento, raggiunsero alle 11 la vetta. Causa la nebbia, ebbero la veduta assai limitata: la temperatura era freddissima. Vi si fermarono tuttavia più di un'ora, nella speranza di esser raggiunti dai compagni saliti pel canale, ma, non vedendoli comparire, decisero di partire compiendo la discesa pel versante Sud più comodo. Alle 15,30 rientrarono in Celano, dove mezz'ora dopo furono raggiunti dall'altra comitiva. Questa, dopo non poco lavoro acrobatico, arrivata a circa metà cammino, aveva dovuto, causa il ghiaccio che copriva le rocce e il forte vento, abbandonare l'impresa e rifare con maggior difficoltà di prima la via percorsa. Alla sera erano tutti di ritorno a Roma.

La cresta Est, percorsa per la prima volta in gita sociale, non offre difficoltà alcuna: ma se la neve è gelata devesi usare molta prudenza, massime nel primo tratto poichè una scivolata riuscirebbe fatale. G. PIUBELLINI.

**A Capranica, Rocca di Cave e Cave.** — 27 gennaio. — Questa gita, che in condizioni normali è adatta anche alle signorine, si presentava quest'anno in condizioni eccezionali per la molta neve caduta nella notte del giorno 26. Ciò dissuase molti soci a prendervi parte; sicchè il sottoscritto, che ne era il direttore, non ebbe a compagni che i signori De Angelis e Piantino, due giovani studenti forti e ben allenati.

A Palestrina si arrivò in diligenza alle 9,15. Ivi cominciò la salita sulla neve fresca, che presso Capranica (m. 950) formava già uno strato alto 30 cm. però in condizioni da permettere di avanzare rapidamente. Assai pittoresco si presentava l'abitato di Capranica per il contrasto tra il candore della neve e il colore scuro delle case, della chiesa e del palazzo baronale. La successiva traversata a Rocca di Cave (m. 1000 c<sup>a</sup>) fu alquanto laboriosa, perchè la neve fresca aveva riempito il sentiero incassato, tantochè a tratti stentavasi a rintracciarlo e vi si doveva procedere a sbalzi. Però il tempo favorevole permise di giungere in orario a Rocca di Cave, paese situato sul cocuzzolo d'un monte da cui godesi un vasto panorama, da una parte verso la catena dell'Appennino e dall'altra sulla valle del Sacco, sui Lepini e sulla pianura che circonda Roma. La discesa da Rocca fu agevolata dalla neve che ci accompagnò fino a 650 m. e alla quale succedette un sentiero paludoso. Giunti a Cave, una diligenza postale ci ricondusse alla stazione di Zagarolo, dove il treno delle 16,49, questa volta puntuale, ci riportò a Roma. In conclusione 6 ore di camminata nella neve per un tragitto che si è sempre fatto su strade careggiabili e mulattiere.

T. BRUNO.

#### Sezione di Milano.

**Al Montespluga.** — *Gita di carnevale*: 15 17 febbraio. — Anche questa importante manifestazione ebbe esito felicissimo, sia per il tempo che costantemente ha favorito i gitanti, sia per le condizioni ottime della neve, sia per il numero dei partecipanti, che superò la trentina, tra cui vanno annoverate le gentili signore Miozzi e Gina, Amelia e Leontina Torrani. La ben nota conca dello Spluga, candida per oltre un metro e mezzo di neve, ha offerto durante i due giorni di sabato e domenica di soggiorno lassù, le più splendide meraviglie di colori panoramici ed il miglior terreno per le più briose e matte esercitazioni. Durante la sera poi del sabato grasso nell'ottimo albergo dell'Edelweiss furono aperte le danze, che continuarono vivaci nella notte.

Nell'istessa giornata un tentativo di salita al *Tambò* (m. 3283), fatto da quattro alpinisti, fallì a quasi 3000 m. causa la molta neve.

#### Sezione di Bologna.

**Al Monviso** m. 3840. — 29 luglio 1906. — E' un avvenimento poco comune e non facile a realizzarsi quello di una Sezione del Club situata ai piedi dell'Appennino che porta una comitiva di 11 persone a una lontana altissima vetta delle Alpi. In così fatta impresa la Sezione di Bologna riuscì già parecchie volte e assai felicemente l'anno scorso quando destinò a meta di una escursione sezionale il classico eccelso Monviso, ove nacque l'idea del nostro Club Alpino.

La comitiva, guidata dall'egregio presidente avv. Marcovigi, si recò coi soliti mezzi di ferrovia, tram e vettura da Bologna a Crissolo, donde il 28 luglio salì a pernottare al nuovo Rifugio Q. Sella. Il mattino successivo, alle 2, partì per l'ascensione accompagnata dalle note guide Claudio e Giuseppe Perotti, da sei portatori e dal socio prof. U. Valbusa, che aveva fatto gli onori di casa al Rifugio; in tutto 20 persone. Per la solita via del Colle delle Sagnette e del versante Sud, alle ore 11 erano tutti sulla vetta, ove giunsero senza incidenti, divisi in quattro cordate. Vi si trattennero un'ora e mezza circa, senza però godere del panorama, poichè la nebbia avvolgeva la cima, ma esso era stato ammirato in gran parte durante la salita. Nel pomeriggio discesero al Rifugio ove passarono una lietissima serata con altra comitiva di alpinisti di Saluzzo, Cuneo e Brescia, la quale compì l'indomani la stessa ascensione pure accompagnata dal prof. Valbusa. Gli alpinisti Bolognesi rimasero soddisfattissimi della gita compiuta, della quale venne data ampia relazione nel giornale « Il Resto del Carlino » del 3-4 agosto, esprimendo ivi i loro ringraziamenti al predetto prof. Valbusa, che in quella circostanza si adoprò a provvedere a tutto e a tutti con una abnegazione e una cortesia che solo può dare il sentimento profondo della solidarietà alpinistica congiunta all'amore ardente per la montagna.

## RICOVERI E SENTIERI

**Segnavie alla Punta dell'Argentera** nelle Alpi Marittime. — Il socio Nino Alassio della Sezione Ligure, durante la sua ascensione a questa cima, compiuta nell'estate dell'anno scorso, segnò con *tre dischi* di minio la via dal Passo del Porco alla Punta Nord, e nella discesa segnò con *due dischi* pure di minio la via dalla stessa Punta al Passo della Fiscella.

**Corde all'Uja di Mondrone** nelle Valli di Lanzo. — Nell'estate 1906 la guida Michele Ricchiardi di Groscavallo e il portatore Girardi Pietro di Forno Alpi Graie collocarono una corda fissa ad un difficile passaggio sulla parete Nord dell'Uja di Mondrone. Di questa loro impresa sono specialmente benemeriti, poichè la compirono senza incitamento nè compenso.

**Inaugurazione del Rifugio Cottignone** (m. 1200): 10 febbraio 1907. — Per il tardare della neve l'inaugurazione di questo Rifugio per gli ski dovette essere rimandata fino al 10 febbraio. Dalla stazione ferroviaria di Mandello Lario vi si salì in circa ore 2 1/2. Sul campo intervennero numerosi skiatori di Milano e di Lecco e la cerimonia fu compiuta alla presenza della intera Direzione dello Ski-Club Milano e del Vice-Presidente della Sezione di Milano del C. A. I., cav. Enrico Ghisi, che pronunziò il discorso inaugurale, mentre la gentile signora Giulia Bertarelli fungeva da madrina. I campi circostanti al rifugio offrirono di poi il miglior terreno per le più brillanti esercitazioni. Si fecero corse, salti, gare di agilità, ed ognuno poté dimostrarvi la propria abilità e la buona volontà per il perfezionamento dello sport. Erano rappresentati anche il gruppo skiatori della Società Escursionisti Milanese e la Società Escursionisti Lecchesi.

---

## PERSONALIA

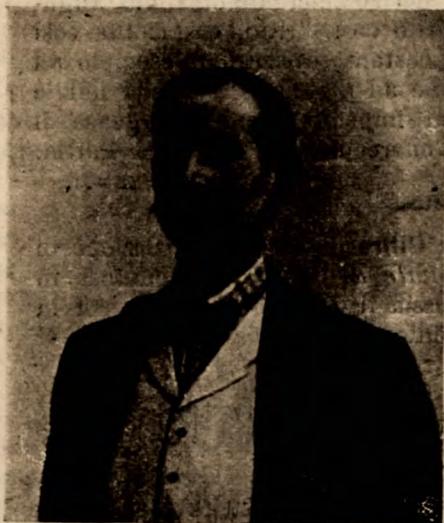
**Vico Sanguinetti.** — Il 27 giugno dell'anno scorso la morte rapiva in ancora giovane età il Vice-Presidente della Sezione di Bologna, l'avv. Vico Sanguinetti. Sebbene le pagine di questa « Rivista » abbiano ricordato poche imprese di Lui, Egli, per felice dono di qualità naturali e per un ben inteso addestramento delle medesime, si era fatto in breve tempo un perfetto alpinista, che agognava alle vette ardue ed eccelse e preferiva vincerle senza il sussidio delle guide, dopo essersi preparato alla scuola di queste. A questo gli giovò l'aver in pari grado l'ardire e la prudenza, due virtù che, lungi dal contraddirsi, si completano a vicenda in ogni manifestazione della vita, ma specialmente nell'alpinismo.

Molto sviluppato era in Lui il senso dell'orientazione, tantochè nel 1903, in una sua brillante campagna nelle Dolomiti Cadorine, al ritorno da una escursione seppe sostituirsi alla guida nel rintracciare la via da questa smarrita e fece così evitare alla comitiva di cui Egli faceva parte un poco gradito pernottamento sulle rocce, al quale non si era preparati. Della sua grande resistenza alla fatica diede prova il 3 agosto 1904, quando, dopo aver salito con due compagni da Courmayeur al Rifugio Torino sul Colle del Gigante, carichi tutti e tre di arredi e di provvigioni per un soggiorno d'una settimana in alta montagna, egli solo, di sera, compì l'ascensione delle Aiguilles Marbrées. Del suo tentativo di salire l'Adamello in inverno (gennaio 1905) e degli incidenti che lo resero vano, già si occupò la « Rivista » del 1905 (pag. 45-46). Per una strana fatalità, nelle sue gite alpine Egli fu particolarmente sfortunato pel tempo. Così, dopo replicati tentativi, non riuscì per la pervicace ostilità del tempo a compiere la prima ascensione della Punta Gnifetti direttamente per la parete Sud-Est, nè l'ascensione del Cervino che tanto gli stava

a cuore. Per contro, dopo tre infruttuosi tentativi riusciti nel 1905 a salire il Monte delle Locce per la difficile parete Sud, ignorando però che tale nuova via era già stata da altri percorsa.

Ai funerali del compianto collega presero parte tutti i membri della Direzione sezionale e gran numero di soci, e nell'assemblea ordinaria della Sezione tenutasi l'11 gennaio u. s. Egli venne degnamente commemorato dal Presidente avv. Raffaello Marcovigi. I brevi cenni che abbiamo riferito della sua vita alpinistica li abbiamo appunto desunti dall'opuscolo in cui, per cura della Sezione stessa, venne pubblicata la suddetta commemorazione accompagnandola con un riuscitissimo ritratto del commemorato.

**Paolo Prudenzini.** — Erasi appena schiuso il nuovo anno, quando un lutto grave colse la Sezione di Brescia colla morte del compianto avv. cav. Paolo Prudenzini, uno dei soci più antichi, dei più valorosi e dei più benemeriti. Lui,



appena cinquantenne, vinse un morbo breve, acuto, inesorabile, e quel suo fisico esile, asciutto, ma franco e resistente, che aveva sfidato tanti pericoli, tante privazioni e tante tempeste su per le rocce e per i ghiacciai, dovette cedere in pochi giorni nel letto del riposo, per quanto cercassero d'impedirlo con ogni possa la scienza e l'affetto dei suoi congiunti.

A Paolo Prudenzini furono larghe di onoranze la sua Valle e la sua Città (Breno in Valcamonica) e di Lui dissero, non già colla vieta esuberanza del necrologio di prammatica, ma colla chiaroveggenza del vero, e perciò degnamente, uomini e periodici, così che non ci potrebbero soccorrere qui nuovi argomenti, se la lunga consuetudine e l'antica amicizia, frugando nei recessi

del cuore commosso, non ci riproducessero dinanzi la figura dolce ed intelligente del forte Collega, del venerato Maestro, del prezioso ornamento di questo nostro Sodalizio.

Si potrebbero rilevare tutte le cure da Lui assunte e gli uffici a Lui affidati nella terra natia, e le tante benemerenzze sue, come professionista, magistrato, amministratore e cittadino. No; lo vogliamo vedere qui sotto un solo aspetto, vogliamo rievocare l'alpinista, il primo e più zelante illustratore colle indagini, colla parola e colla macchina fotografica delle pittoresche montagne camune, il rivelatore dei picchi meno accessibili (lo dicano l'Adamello, il Badile, la Concarena) e dei passi meno conosciuti, il sapiente organizzatore di escursioni, l'infaticabile collaboratore nostro nella disciplina delle guide e dei portatori. Tanto sarebbe anche a questo solo riguardo la materia da intrattenere a lungo i lettori, se lo spazio di un periodico, che ha molti e così svariati oggetti da svolgere, lo consentisse.

Paolo Prudenzini, ultimamente Socio perpetuo, fu tra i primi iscritti al Sodalizio, ed il suo nome, che si dovette con tanto rammarico cancellare dalle bozze di stampa della circolare d'invito all'assemblea annuale dei Soci, figurava tra quelli, che si intendevano di onorare con un segno della gratitudine dei colleghi per il 25° anniversario di non interrotta appartenenza alla Sezione di Brescia.

Egli ci fu anche di non lieve aiuto nella organizzazione dei Congressi, specialmente dell'ultimo, che fu il XXXII del Club Alpino Italiano, magnifica-

mente riuscito, massime nella seconda parte, l'alpinistica, che si svolse nell'alta Valle Camonica, come ci fu prezioso collaboratore nella sorveglianza ai lavori e nelle feste d'inaugurazione dei rifugi.

Rappresentante, come Delegato della Valle, alla Sede Centrale, portò sempre nel cuore la sua Sezione, e se non volle, per atto di suprema delicatezza, assumere l'ufficio di Presidente, che gli era stato un giorno con suffragio unanime conferito, ci seguì sempre in tutte le contingenze amministrative ed alpinistiche, ed usava attenderci, con gradita sorpresa per noi, sulle vette o del Percaprello, o del Guglielmo, o del Boranzone, o di altri monti che contornano il Sebino, quando formavano oggetto delle nostre gite primaverili od autunnali.

Di temperamento mite ed affabile, d'ingegno culto e geniale, di cuore sensibile, esercitò signorilmente l'ospitalità (e noi lo sappiamo) in Breno e nella sua casa di campagna in Losine, e il suo testamento è la sintesi delle sue benefiche virtù. Alla sua memoria mandiamo anche da queste colonne, perchè ci soccorra il conforto degli alpinisti tutti, il nostro deferente omaggio, augurandoci che il retaggio, lasciatoci da uno spirito così diritto, così eletto, così equanime, sia, come l'opera sua ci fu guida costante e sicura, d'esempio ad essere cittadini saggi, attivi, virtuosi, di sprone ad attendere a quella nobile meta da Lui additata, e da tutti i buoni, non importa se con divergenza di principii e di mezzi agognata, la fortuna e l'onore della nostra cara Patria.

F. GLISSENTI.

Siamo lieti di annunciare che l'avv. **Guido Cibrario**, socio della Sezione di Torino, nella recente *Esposizione internazionale di fotografia* tenutasi in Torino, conseguì la massima onorificenza, ossia il *Diploma d'onore* per la sua bella serie di diapositive riproducenti vedute di alta montagna.

## LETTERATURA ED ARTE

**Prof. Lorenzo Camerano: Ricerche intorno allo Stambecco nelle Alpi.** (Dalle « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino »: Serie II, Tom. LVI, anno 1906). — Un vol. in 4°, con 7 tavole in litografia.

In modo speciale può interessare gli alpinisti questo studio dell'eminente zoologo dell'Università di Torino sopra lo stambecco, specie ormai circoscritta al Gruppo del Gran Paradiso ed ivi conservata in merito alla riserva delle Reali Caccie.

Nella parte prima del suo lavoro, l'A., dopo aver citato i principali scrittori che si occuparono di tale argomento, dagli antichi tempi agli odierni, elenca il ricco materiale che fu oggetto dei suoi studi, di proprietà in parte del Museo Zoologico di Torino o di privati, e in buona parte di S. M. il Re d'Italia.

Tratta dapprima la questione dello sviluppo e della colorazione dei peli, anche in rapporto agli ibridi e passa in seguito ad un accurato e paziente esame delle corna dei suoi soggetti, con lunghezze varie da centim., 4,5 a 92, studiandone tutte le forme sotto i diversi aspetti nei maschi, nelle femmine e negli ibridi, il tutto corredato da numerosissime misure in centimetri e millimetri e 360esimi somatici (misure di paragone). Lo stesso diligente studio viene in seguito sui nuclei o cavicchie ossee delle corna.

Utilissimo corredo alla parte descrittiva sono cinque tavole colle figure di quasi tutto il materiale osservato, teste, crani, corna e nuclei ossei.

Nella seconda parte l'A. prosegue nella minuta disamina del cranio in complesso e delle diverse parti che lo compongono, anche qui con molti specchietti di misure comparative sia dei maschi che delle femmine. Il lavoro termina collo studio altrettanto accurato della mandibola e dei denti della ma-

scella superiore e della mandibola, con l'aggiunta in ultimo di altre due tavole spiegative comprendenti figure di crani, di parti di esso e di denti.

Il prof. Camerano trae dal suo lavoro tutte quelle considerazioni e conclusioni che possono interessare la scienza zoologica e sviscera l'argomento in modo così esauriente, da non sapere se in lui sia più da ammirarsi l'acume scientifico o la paziente e scrupolosa diligenza.

F. SANTI.

**Arnaud F. : L'Ubaye et le Haut-Verdon.** Essai géographique. Appendice complémentaire et rectificatif de la carte d'Etat Major. — Un vol. di pag. 216 con 15 schizzi topografici e quadro d'assieme. — Presso l'Autore a Barcelonnette (Basses Alpes).

La Carta dello Stato Maggiore Francese non fornisce tutte le indicazioni indispensabili ai turisti, poichè correrebbe il rischio, data la sua scala, di diventare illeggibile; essa inoltre non è immune da errori, specialmente di toponomastica.

L'attivissimo sig. Arnaud, notaio a Barcelonnette, che da quarant'anni percorre la regione dell'Ubaye, e quindi vi ha ormai acquistato una indiscutibile competenza, in questa sua opera si propone lo scopo di offrire al turista una « Appendice » alla Carta dello S. M. F., recando una quantità di informazioni che mancano in questa. Egli è riuscito a presentarle con coscienza e precisione; chiara ne è la disposizione e facilissima la ricerca. Egli dà, ad es., il punto d'origine di ogni torrente, anche solo tributario; il nome dei gruppi montuosi che lo limitano, le sorgenti che lo alimentano, i sentieri, i passi, i colli, ecc... Riferisce pure, il che è importante a notarsi, ogni nome nel dialetto del paese; così che si può avere facilmente indicazioni sicure anche dagli stessi montanari della regione. Assai preziose sono le osservazioni etimologiche, copiosi i raffronti con nomi affini della stessa regione o di altre, dandone le varianti.

Ai 735 nomi di luoghi dati dalla Carta dello Stato Maggiore, l'Arnaud aggiunge 1259 nomi nuovi, di cui 625 di corsi d'acqua; corregge 109 errori di nomi; rileva 34 errori topografici, e indica 289 sorgenti di alta montagna non segnate sulla Carta. Vari diligenti schizzi topografici mettono in rilievo le direzioni delle creste.

Coll'aiuto di questo prezioso opuscolo il turista può percorrere anche senza guida il bacino dell'Ubaye e dell'alto Verdon. Auguriamoci che l'esempio dell'Arnaud trovi molti seguaci per altre regioni alpine; il suo lavoro può degnamente servire di modello.

E. AMBROSIO.

**W. A. B. Coolidge : Charles the Great's Passage of the Alps in 773** (Estratto dal « The English Historical Review », July 1906).

La determinazione esatta del Colle attraversato da Carlo Magno nella sua calata in Italia del 773 è una questione ancora « sub iudice ». Il ben noto scrittore di alpinismo storico, rev. W. A. B. Coolidge, socio onorario del nostro Club, valendosi della sua personale conoscenza delle regioni alpine in discussione, reca alcune note di gran valore per questo punto storico, con una soluzione contrastante alla comune opinione degli scrittori.

Mentre gli « Annali » e le « Cronache », quasi tutti tedeschi, concordano nell'affermare che Carlo Magno nel 773 passò il Moncenisio, due documenti di *Ado di Vienna* e della *Cronaca della Novatesa* dicono esplicitamente che Carlo Magno attraversò il Monginevro. Ora il Coolidge crede che a questi più che agli altri autori bisogna dar fede, per la maggior conoscenza ch'essi avevano della regione, e ne dà una dimostrazione sapiente e chiara, richiamando varie cognizioni storiche e topografiche.

Spianata così la via ad una assai « vexata quaestio », il Coolidge passa a risolvere l'altro punto dibattuto relativo alla congiunzione dell'armata di Carlo Magno con quella di Bernardo.

VIRGINIO GAYDA.

**Guide Baedeker** : Italie Méridionale, Sicile, Sardaigne, Malte, Tunis, Corfou. — XIV<sup>a</sup> edizione riveduta e messa al corrente. Un vol. di pagine LII-500 con 30 carte e 28 piani. — Lipsia, 1907: Karl Baedeker, editore. Prezzo marchi 6 = L. 7,50.

Sempre diligentemente messe al corrente e arricchite di notizie e di carte, le « Guide Baedeker » basta annunziarle quando compaiono in nuova edizione, il che si ripete ogni due o tre anni, tanto è il favore con cui sono accolte dal pubblico viaggiante che desidera essere ben informato sui luoghi che visita, avendo fra le mani un libro di comoda consultazione.

**Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. Français.** 2<sup>o</sup> semestre, 1905.

Contenuto del N° 7: — M. BOURGOGNE narra il suo tentativo di ascensione alla *Cima Orientale dell'Ailefroide* 3854 m. dal Rifugio Lemercier, attraverso i ghiacciai Salvador-Guillemain, del Coup de Sabre e dell'Ailefroide.

N. 8. — E GAILLARD descrive le *Creste e i Colli del vallone di Aussois*, dominato dalla Dent Parrachée e sfociante ad Arvieux, 6 km. a monte di Modane, nella Valle dell'Arc. — *Quindici giorni sulla vetta del Monte Bianco*, degli astronomi MILLOCHAU e STÉFANIK nel giugno 1905. — *Inaugurazione del Rifugio di Rabuons*, nelle Marittime. La nostra « Rivista » del 1906 diede ampie notizie di questa festa alpinistica.

N. 9. — Continuazione e fine dell'art. di E GAILLARD, predetto, colla statistica delle prime ascensioni alle vette e ai colli del vallone d'Aussois, e con una cartina-schizzo, molto documentata, della regione. Qui troviamo segnato il Col de l'Arpont immediatamente a SO. della Dent Parrachée, mentre nell'articolo dell'amico V. Gayda, pubblicato testè nel nostro « Bollettino » si designa con tal nome il colle posto vicino al Dôme de l'Arpont. Al primo colle il Gayda, d'accordo col rev. Coolidge dà il nome di Col de Labby, mentre sulla cartina del Gaillard tale denominazione è applicata alla depressione posta circa 1 km. a NO. del Col de l'Arpont di Gaillard, e cioè sulla cresta fra i ghiacciai della Vanoise e di Labby.

N. 10. — W. A. B. COOLIDGE E H. DUHAMEL pubblicano uno studio molto diligente sulla cartografia e sulla storia del *Col de la Leisse* e delle *Quecées de Tignes*, entrambi comunicanti fra la Valle dell'Arc e la Valle dell'Isère, e già noti verso la metà del secolo XVIII. — V. DE CESSOLE descrive le sue salite alle *Aiguilles de Pélen* nell'alta Valle del Varo, divenute legendarie nel paese per la loro antica riputazione di picchi inaccessibili. — H. FERRAND ricorda l'*inaugurazione del Châtel-Hôtel al Col de Glandon*, costruito dalla Sezione di Moriana del C. A. F. su questo bel colle, aperto a 1981 m. d'altezza fra i gruppi delle Grandes-Rousses e di Belledonne.

N. 11. — W. A. B. COOLIDGE E H. DUHAMEL ci parlano del *Col de Galest o di Galisia*, sotto l'aspetto storico e cartografico. La prima menzione del nome « Galisia » la si ha nel documento lasciato dal patrizio Abbone nel 726 e la prima carta in cui questo è citato apparve sulla fine del secolo XVI. Essa attribuisce il nome di Mons Gales al gruppo elevantesi fra i colli della Galisia, del Carro e del Monte Iséran. — H. FERRAND pubblica una breve nota rectificativa all'articolo del sig. Gaillard predetto per quanto riguarda la direzione della cresta delimitante il Colle d'Aussois e presenta una carta-schizzo dimostrativa della regione. A questo articolo è unita una bella incisione, da fotografia dello stesso Ferrand.

N. 12. — Un altro assiduo, diligente collaboratore della « Revue », R. GODEFROY, descrive le sue impressioni di viaggio nelle Alpi Giulie, ricordando la sua salita al gigante della regione, il Monte Triglav o Tricorno o Terglou, da cui nascono l'Isonzo che va all'Adriatico, e la Sava che versa le acque al Mar Nero e ai cui piedi vengono a congiungersi tre razze: la latina, la germanica e la slava.

**Barr ja Edoardo: Rivoli e i suoi dintorni.** Guida pratica illustrata. — Un vol. in-16° grande, di pag. 76, con 20 incisioni ricavate da fotografie ed una cartina topografica a colori. — Torino 1906, S. Lattes e C. librai-editori. Prezzo L. 1.

È una guida modesta, perchè è assai limitata la regione che illustra, ma è riuscita pregevole e utile, essendo detta regione una delle più visitate e percorse fra quelle dei dintorni di Torino. Vi abbondano i ricordi storici, i monumenti architettonici, le opere d'arte, i siti pittoreschi, e tutto ciò meritava di essere illustrato in modo speciale, come seppe fare il Barraja con lodevole competenza e diligenza. Premesso un po' di descrizione e di storia del percorso da Torino a Rivoli, l'autore presenta una monografia di quest'ultima città e specialmente del suo grandioso ma incompleto Castello. Non mancano i cenni sull'industria e sul commercio locale, sulle istituzioni sportive, sulle famiglie e persone notevoli, sulle numerose villeggiature e sul clima. Infine sono esposti brevi cenni sui dintorni, fra i quali sono rinomati Collegno, Pianezza, Alpignano, il Monte Musinè, Grugliasco, Sant'Antonio di Ranverso, Avigliana coi suoi laghi, la Sagra di San Michele, ecc., tutti luoghi famigliarissimi ai Torinesi. Le incisioni, che si desidererebbero in maggior numero, sono ben scelte e nitidamente stampate.

### Elenco dei libri pervenuti alla Biblioteca del Club dal giugno 1906

*oltre i periodici delle varie Società Alpine e le opere*

*di cui si è dato o si darà recensione nei fascicoli di questa « Rivista ».*

*Alpen Kalender 1907.*

*Alpine Gipfführer.* Stuttgart 1906. — BOHLIG F.: Der Walzmann — BIENDL H.: Der Monte Cristallo — CRANZ H.: Bettelwurf und Speckkarspitze — GMELCH J.: Der Gross-Glockner. — VON RADIO-RADIIS A. Der Dachstein — ROSCHNICK R.: Der Triglav. — SCHUCHT R.: Die Wildspitze. AMPFERER O. e ZOTT A.: Empor! (In memoria di Georg Winkler). — Lipsia 1907 (dono).

BARBETTA A.: Atlante del Sempione. — Torino 1907.

BECKER F.: I laghi dell'Alta Italia colle loro regioni d'escursioni. Carta alla scala di 1:150.000. — Lipsia 1906.

BECKER-BECKER J.: Les cabanes du Club Alpin Suisse. — Ginevra 1892 (dono).

BILANCIONI GUGLIELMO: Dizionario di botanica generale (Manuali Hoepli). — Milano 1907 (dono).

BOEGAN E.: La sorgente d'Aurisina. — Trieste 1906 (dono).

BRUSONI E. A.: *Guide*: Sempione e Valli dell'Ossola — Lago Maggiore e Varesotto — Laghi di Como e Lugano — Milano percorsa in tram. — Milano 1907 (dono).

C. A. I. SEZIONE DI FIRENZE: Alpi Apuane (Versilia e Lunigiana). *Dono antico.*

CERISE FRANÇOIS: Esquisse d'histoire Valdôtaine. — Aosta 1907 (dono).

COURTHION L.: Les vallées des Mayens. — Ginevra 1907.

DE SEGUR GASTON: Une saison en Nouvelle Zélande. — Parigi 1901.

DIVALD KAROLY EPEYES: Bilder der Hohen Tatra (album di fotografie degli Alti Tatra). *Dono antico.*

DUSE (capitano): Verso il Polo Sud: memorie della Spedizione Nordenskjöld. — Milano 1907.

*Europe illustrée (L')*: L'Oberland Grison — Aix-les-bains et ses environs — Chemins de fer Rhétiques. — Zurigo 1906 (Orel-Füssli).

FERRAND H.: Anciens plans de Grenoble. — Grenoble 1903 (dono).

FONTANA MICHELANGELO: Monviso (versi). — Torino (dono).

GRAND-CARTERET JOHN: La montagne à travers les âges: 2° volume, illustrato. — Grenoble 1907.

- KILIAN e RÉVIL: Etudes géologiques dans les Alpes Occidentales. — Parigi 1904.  
 KLINGER ENRICO: Il Sempione. — Firenze 1906.  
 KÜMMERLY: Carta a colori della Svizzera 1: 400.000. — Berna 1906.  
 KURT BOECK: Durch Indien in verschlossene Land Nepal. — Lipsia 1906.  
*Illustrato Luzern*: Lac Léman — Simplon. — Zurigo 1905-1906.  
 MEYER HANS: Der Kilimandjaro. — Berlino 1900 (dono).  
 MOLINARI FRANCESCO: Museo mineralogico Borromeo. — Milano 1906 (dono).  
 PELLATI F.: Tra i meandri del passato. L'Alto Monferrato nelle età preistoriche. — Alessandria 1907 (dono).  
 RENARD GEORGES: Autour des Alpes. — Losanna 1892.  
 REYNA MICHELE: Sulle condizioni dell'Osservatorio della R. Università di Bologna. — Bologna 1906 (dono).  
 RUGGIERI VINCENT: Du Transvaal à l'Alaska. — Parigi 1901.  
 SHERRING CHARLES A.: Wester Tibet and the British Borderland. — Londra 1906 (dono).  
*Syndicat d'initiative de la Savoie*: La Savoie pittoresque. — Chambéry 1905.  
 TILCHNER W.: Das Räthsel des Maychou. Meine Tibet Expedition von Filchner. — Berlino 1907.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Il Gruppo Alpinisti senza Guide

#### PRESSO LE SEZIONI LOMBARDE DEL C. A. I.

L'alpinismo si è venuto alacremenente sviluppando fino a porre il suo ultimo dogma nel sistema *senza guide* ovvero *accademico*, che qualificar si voglia, con meno adatta parola.

In Lombardia, fra i cultori più ferventi di questo sistema d'alpinismo, si era sentito da qualche tempo il bisogno di un affiatamento, onde sorse testè per forza di idee e di cose, un'associazione che, raccogliendo un certo numero di colleghi, sventoli arditamente la nuova bandiera.

Il 16 gennaio u. s. dopo varie trattative preliminari, si costituì fra i soci delle Sezioni Lombarde, un Gruppo di alpinisti le cui finalità sono rette dal seguente

#### STATUTO

Art. 1. E' costituito fra i soci delle Sezioni Lombarde del C. A. I. un Gruppo di Alpinisti senza Guide.

Art. 2. I soci si dividono in *effettivi* ed *aderenti*. I soci effettivi devono essere maggiorenni. La quota annua è di lire cinque per i soci effettivi; di lire tre per gli aderenti.

Art. 3. Possono essere ammessi: quali *aderenti*, i soci delle Sezioni Lombarde del C. A. I.; quali *effettivi*, quei soci delle stesse Sezioni che, dietro votazione dell'Assemblea dei Delegati, siano riconosciuti possedere esperienza ed attitudine per l'alpinismo senza guide.

Art. 4. I soci effettivi che per tre anni consecutivi non avessero dato segno dell'attività alpinistica speciale all'Istituzione, si riterranno decaduti da tale categoria, nella quale potranno rientrare solo mediante nuova domanda.

Art. 5. La sede del Gruppo sarà tenuta per i primi due anni presso il domicilio della Sezione di Milano del C. A. I. In seguito e per turno annuale presso la Sede di quell'altra Sezione Lombarda, avente non meno di sette iscritti nel Gruppo quali soci effettivi.

Art. 6. I soci del Gruppo appartenenti a ciascuna Sezione Lombarda del C. A. I. formeranno un Sotto-Gruppo ed eleggeranno annualmente i propri Delegati in ragione di uno ogni sette soci effettivi o frazione di sette; questi Delegati costituiscono la Direzione del sotto-gruppo.

Art. 7. I Delegati, riuniti in Assemblea, eleggeranno ogni anno tre soci costituenti la Direzione Centrale. — E' affidato alla stessa Assemblea di decidere inappellabilmente sull'accettazione e sulla rieiezione dei soci effettivi.

Art. 8. Alla Direzione Centrale spetta la trattazione degli ordinari affari sociali e tutto quanto è attinente agli scopi sociali, come promuovere escursioni alpine, corsi d'esercitazioni, adunanze, letture, conferenze, pubblicazioni, ecc.

Art. 9. Ogni anno, a cura della Direzione Centrale, verrà organizzata una riunione, durante la quale avrà luogo l'Assemblea Generale e l'Escursione Sociale Statutaria.

Art. 10. I soli soci effettivi hanno diritto di voto deliberativo ed elettivo e possono essere chiamati alle cariche sociali. Eccettuata l'Assemblea generale annuale, tutte le altre votazioni potranno seguire a mezzo di schede da inviarsi al domicilio dei soci.

Art. 11. Le cariche sono annuali. I Delegati sono sempre rieleggibili. I Direttori potranno essere confermati per un secondo anno, dopo il quale non potranno essere rieletti se non trascorso un anno dalla cessazione della carica.

Art. 12. A cura della Direzione Centrale verrà redatto il Regolamento sociale, che dovrà essere approvato dall'Assemblea generale.

Art. 13. L'anno sociale decorrerà dal 1° luglio al 30 giugno successivo. Il primo anno sociale avrà termine col 30 giugno 1908.

Art. 14. Le proposte di varianti allo Statuto ed al Regolamento dovranno essere notificate ai soci almeno quindici giorni prima dell'Assemblea ed ottenere l'approvazione di due terzi dei votanti.

\*  
\* \*

Alla Direzione Centrale di questo Gruppo vennero eletti i soci: BERTANI prof. Francesco, GNECCHI dott. Alessandro e MORASCHINI rag. Eugenio.

A Delegati furono nominati i signori: CASIRAGHI rag. Aldo, RONCHETTI dott. Vittorio e ROSSINI rag. Angelo (Milano) — CORTI dott. Alfredo (Valtellinese); — GNECCHI dott. Alessandro (Brescia); — PORTA dott. Carlo (Bergamo); — REDAELLI Alfredo (Como).

**Stazione Universitaria. — Direzione: Monza, via della Posta, 1.**

**Equipaggiamento.** — Dietro domanda di alcuni soci abbiamo studiato una chiodatura economica per alta montagna. È riuscita praticissima e le scarpe fornite di essa, invece di L. 25, costano L. 28. — Abito: negli ultimi comunicati a pag. 492 della « Riv. Mens. 1906 » siamo incorsi in un errore: — invece di L. 37 costa L. 37,50.

**Tessera.** — D'ora in avanti non sarà consegnata se non ai soci che ci faranno tenere la loro fotografia.

**1° Concorso nazionale universitario di Fotografia alpina.** — Oltre ai premi già pervenuti (vedi num. preced., pag. 46), abbiamo il vivissimo piacere di annunziare la grande Medaglia d'oro accordata da S. M. il Re, il quale in una lettera che fece indirizzare a U. Franci (Univ. Bocconi), presidente della Commissione del Concorso, encomiò l'iniziativa come un mezzo pratico ed efficace ad invogliare la gioventù studiosa a conoscere le bellezze naturali dei nostri monti, facendo plauso ai lodevoli scopi che la promotrice S. U. si è proposto con il suo programma.

La Sezione di Milano ha messo a nostra disposizione un sacco ed una piccozza. Il Sindaco di Milano, senatore Ettore Ponti, una grande medaglia. La Ditta Cappelli L. 100 in lastre fotogr. (formato a scelta dei vincitori). La Ditta Foli una macchina fotografica (tascabile 9 × 12 — lastre e pellicole — obbiettivo Bausch). — Dietro richiesta di vari soci della S. U. si è deliberato di accettare le iscrizioni al Concorso sino al 5 marzo (la quota è però stata elevata a L. 10 e per i soci della S. U. a L. 5). Le fotografie dovranno essere inviate entro il 10 marzo.

**Inno della S. U.** — Lo studente Wando Aldrovandi con note maestose e vibranti d'entusiasmo ha musicato le seguenti parole di U. Franci (Un. Bocconi):  
*Hip! Hip! Hip! Hurrà!*

Sulle vette superbe dei monti  
 Che all'Italia fan degna corona,  
 Il goliardico grido risuona:  
 Hip hurrà! hip hurrà! hip hurrà!  
 L'Alpe eccelsa, il ridente Appennino  
 Son palestra pe' nostri cimenti,  
 E ci spronano a nuovi ardimenti  
 Scienza e amor per la terra natal. (Fine).  
 Ma se un giorno di barbari un'orda  
 La nostr'alpe volesse varcare,  
 La baldanza straniera fiaccare  
 Il goliardo d'Italia saprà. (Da capo al fine).

**Onoranze ad A. G. Barrili.** — *La rappresentanza della S. U.* — Il 22 gennaio u. s. ebbero luogo presso il Municipio di Genova le onoranze ad Anton Giulio Barrili. La cerimonia riuscì molto commovente e nello stesso tempo solenne, stante il grande concorso di ogni classe di cittadini. Nell'aula magna del palazzo di città, parlò prima il Sindaco di Genova, poi il Rettore della R. Università a nome del Governo e degli studenti, e finalmente, dopo parecchi altri discorsi di altre autorità, sorse a rispondere il Barrili, profondamente commosso. Terminata la cerimonia ufficiale, in un salotto attiguo all'aula magna, furono ammesse le Autorità e le Rappresentanze ufficiali, affinché volessero presentare gli omaggi all'Uomo Onorato. E fu appunto quivi che, presentato dal Rettore della R. Università, potei arrecare al Barrili l'affettuoso e riverente saluto di tutti gli studenti italiani iscritti alla S. U. Barrili, commosso, mi rispose incaricandomi di trasmettere alla Direzione della S. U. i suoi più vivi ringraziamenti. Egli soggiunse che ha amato sempre le Alpi e che il saluto che proveniva da giovani alpinisti studenti gli era oltremodo gradito. ROBERTO UZIEL (Delegato S. U.: Ateneo Genovese).

**Lutto per Carducci.** — All'annuncio della morte del poeta d'Italia, che tanto amò la montagna, abbiamo incaricato telegraficamente Gianguido Bordoli, nostro Delegato per l'Ateneo Bolognese, di rappresentarci nella triste circostanza.

**Notizie dagli Atenei.** — **Bologna. Cariche:** *Delegato* (vedi pag. 492 del 1906). — *Consiglieri:* Guicciardi Enrico (Legge), Tabacchi Mario (Agricolt.).

**Lutto per Carducci** (vedi sopra). — E' stata rinviata al 3 marzo la 2ª gita sociale al Monte Adone.

**Monte Vigese m. 1009: 1ª gita sociale.** — Giunti colla ferrovia alle 9,30 a Riola (linea Bologna-Firenze), partiamo subito per Vigo, dove giungiamo alle 11; dopo breve fermata raggiungiamo rapidamente (ore 12) la vetta meridionale del monte, dove facciamo colazione al sacco. Alle 13,15 iniziamo la discesa per la ripida costa settentrionale e in 3¼ d'ora siamo a M. Ovolo (m. 924) a visitare i due antichissimi santuari (M. Ovolo è forse il luogo più importante storicamente del nostro Appennino). Scendiamo quindi a Campolo, ne visitiamo i dintorni e pranziamo; alle 18,15 siamo di nuovo a Riola, e in ferrovia torniamo a Bologna la sera. Intervenne alla gita anche il prof. Bertolotti (Università di Modena). GIANGUIDO BORDOLI (Delegato S. U.).

**Genova.** — **Cariche.** — *Delegato* (vedi pag. 463 del 1906). — *Consiglieri:* (Legge) Benettini Giorgio, (Ingegneria) Oneto Gustavo, (Medicina) Gualdi Enrico. — *Rappresentanti:* (4º Legge) Nicolini Antonio, (2º Legge) Orsi Emilio, (2º Scienze nat.) Rossi Mario, (3º Legge) Mezzadri Leo.

**Onoranze a Barrili.** (Vedi sopra).

**Milano.** — Alla *Scuola Superiore d'Agricoltura*, il consigliere Cramer ha ottenuto dal Rettore uno spazio riservato nell'albo della Scuola per i comunicati della S. U. — All'*Università Bocconi*, Franci ha pure ottenuto la medesima concessione; Vimercati Alessandro venne nominato Rappresentante del 3° anno.

**Di un nuovo aerometro.** — Conferenza di MARIO TANSINI (della Commissione scientifica della S. U.) laureando al Politecnico, tenuta la sera del 18 gennaio u. s. alla sede dell'Associazione Goliardica Milanese.

Dopo un umoristico esordio di spiegazione dell'argomento, colla definizione della vera natura dell'uomo di genio che, a contatto di un fenomeno qualunque, sente nella sua scatola cranica prodursi « una serie di prodotti secondari eccitatori ciascuno di speciali facoltà dell'attività umana, dominate tutte dalla facoltà inventiva, nella quale va a perdersi la corrente primaria, precisamente come una scarica elettrica va a perdersi nella terra », il conferenziere espone una vivace descrizione di una gita studentesca fatta sotto gli auspici della S. U. il 31 dicembre 1905 alla Grigna Settentrionale. Accennato al pranzo di mezzanotte fatto lassù nella capanna Grigna-Vetta, passò a descrivere la parte superiore del rifugio, ove salirono a riposarsi gli intrepidi studenti alpinisti. Qui egli ci descrive, con fine umorismo, il suo stato d'animo quasi di subcoscienza, come di uno che non sa prender sonno, stato propizio per ricevere le impressioni esterne, e che Lombroso pose fra due grandi campi: del genio e della follia. Da ciò la sua nuova teoria del genio nell'uomo, spiegata ricorrendo a nozioni di anatomia e alle leggi di elettrotecnica, e giovandosi di analoghi disegni per spiegare meglio il suo pensiero. Paragonando con felice intuito la teoria dell'anello girante di Gramme, generatore di una forza elettromotrice costante che produce una corrente continua, al corpo umano e ai rispettivi centri del cervello e centri gangliari che producono, se eccitati di una corrente induttrice, una « tripla infinità » di sensazioni sintetizzate poi nel genio, l'oratore prosegue arguendo, che se gli fosse possibile misurare mediante un strumento la velocità delle correnti inducenti, avrebbe così il mezzo sicuro, rapido, perfetto di misurare il genio di una persona qualunque: « cosa ultrameravigliosa ». E l'istrumento dopo studi e tentativi fu da lui scoperto e ne dà la rappresentazione grafica: una parete campaniforme riceve perpendicolarmente la corrente da misurarsi e muove colle sue vibrazioni l'estremo di una leva che per mezzo di dispositivi cinematici sposta all'altro suo estremo una ruota dentata. Dal numero dei giri della ruota (calcolati colla teoria del metodo dei minimi quadrati) attraverso complicati sistemi di equazioni si deduce poi l'intensità della corrente induttrice. Dichiarati poi vari altri scopi a cui l'istrumento potrebbe servire, il Tansini termina con una serie di frasi gustosamente umoristiche, inneggiando alla S. U., che saprà dare ai proprii soci salute, forza, sapere e virtù, meglio di tutte le medicine dell'omeopatia moderna e porge, in segno di omaggio, al collega Scotti il frutto delle sue fatiche e dei suoi studi. Applausi vivissimi e di vera spontanea cordialità interruppero spesse volte e chiusero infine clamorosamente la riuscitissima conferenza.

L. ANGELINI (Commissione scientifica della S. U.).

*Nota della Direzione.* I disegni, originalissimi, che illustrarono la conferenza vennero eseguiti dall'Angelini.

**Gita per gli studenti liceali e dell'Istituto Tecnico.** — Venne nominata una commissione composta dai soci Caregàro, Cipollini, Benazzoli, Noè, Malvezzi, Rusconi e Supphey per organizzarla allo scopo di far conoscere la S. U. a quei giovani che nel venturo anno entreranno nelle Scuole Superiori ed Università.

**Grigna Settentrionale m. 2410 (pel canalone).** — 19-21 gennaio. — Partiti da Milano col treno delle 13, arriviamo di notte alla Cetra, accompagnati da vento furioso. Di là perdemmo di vista le segnalazioni, e quando ci tenevamo già certi di pernottare all'aperto, trovammo la Capanna Releggio.

Ne ripartimmo alle 9 del mattino, con sole splendido, freddo rigido e vento forte. Perdemmo e ritrovammo le segnalazioni, e, camminando veloci e sicuri, giungemmo all'attacco della roccia, che calmò alquanto i nostri ardori causa il vetrato che la ricopriva. Fino alla cima fu un continuo e faticoso lavoro di piccozza, e dopo 9 ore dalla partenza toccammo la Capanna Grigna Vetta. Contando sulla facilità della discesa per Balisio, gustammo fino alle 9 del giorno appresso l'ozio della capanna; invece la neve completamente gelata ci costrinse al taglio frequente di scalini fino a quasi due terzi della discesa; giungemmo così a Balisio alle 14, donde a Milano alle 18.

GINO MALVEZZI e SILVIO CAREGARO NEGRIN.

**Capanna Rosalba m. 1750.** — 20 gennaio: *IV<sup>a</sup> gita sociale.* — Eravamo in una trentina, cioè i soci della S. U. Noè, Angelini, Supphey, Crosti, Franci, Papanti, Rusconi, Zanchi, Segre, Benvenuti, Motti, Bazzani, Parenzan, Carmi, Monzini, e un gruppo di studenti non soci. Partenza da Milano alle 5,10: a Monza festose accoglienze al capostazione della S. U. Gaetano Scotti. Alle 8,15 arrivo ad Abbadia di Lecco. Qui a noi si uniscono due altri studenti non soci, e il portatore Poletti di Somana. Si dà subito un brillantissimo assalto ad un forno: Appena ciascuno ha il suo pan fresco, sacco in spalla e via. Si sale e si sale: si vede già, voltandoci, quel famoso ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno..... quando la nebbia viene ad avvolgere ogni cosa. Passiamo sotto i meravigliosi torrioni della Cresta Segantini, ma ne distinguiamo appena un vago profilo. Col « Nalfix », una specie di pistola, si tenta di dissolvere a colpi la nebbia! Ma essa si fa più fitta e si aggiunge il freddo. I berretti, i cappelli, i baffi, gli abiti biancheggiano, fioriti e flettati da ghiaccioli. Intanto la salita si fa più ripida. Secondo il direttore della gita vi sono ancora  $3/4$  d'ora. Noi, da buoni matematici, stabiliamo:  $3/4$  d'ora = 1 ora e  $1/2$ . Infatti alle 12 suonate siamo alla Rosalba e vengono distribuite le cartoline gentilmente donate dal rag. Valsecchi. Si votano i sacchi e si riempiono gli stomaci. Il socio Crosti, nel prendere una fotografia, fa ruzzolare una sedia giù per la china. Immaginarsi le risate al vedere le capriole della poveretta e la sua triste fine in tanti pezzi. Il direttore ci chiama a raccolta per partire. Fa un gran freddo, ma il moto violento della discesa ci riscalda subito. Per un bel pezzo si segue la strada tenuta nella salita, poi si volge a sinistra e si risale con dolci pendenze fino alla Capanna Escursionisti, da dove si riparte subito e in quattro salti siamo a Ballabio. Poi giù a Lecco, donde alle 18,12 si parte per Milano. L. P.

**Padova.** — **Cariche:** *Delegato* Palatini Giuseppe. — *Consiglieri:* (Legge) Cucchetti Giuseppe, (Scienze) Marietti G. B., (Medicina) Rossi Mariano, (Farmacia) Tonello Alberto. — *Rappresentanti:* (5<sup>o</sup> Matematica) Gregori Giorgio, (4<sup>o</sup> Legge) Levi Alberto, (2<sup>o</sup> Legge) Scarpi Ferruccio, (2<sup>o</sup> Ingegn) Menghi Gianni.

**Parma.** — **Cariche:** *Delegato* Barbieri Mario.

**Pavia.** — **Cariche:** *Delegato* Crosti Piero (3<sup>o</sup> Matematica). — *Consiglieri:* Balabio Romano (4<sup>o</sup> Medicina), Torri Leopoldo (3<sup>o</sup> Chimica), Volonteri Amatore (3<sup>o</sup> Legge). — *Rappresentanti:* (5<sup>o</sup> Medicina) Arrigoni Antonio, (4<sup>o</sup> Legge) Baffa Carlo, (3<sup>o</sup> Medicina) Caponago Del Monte Luigi, (3<sup>o</sup> Matematica) Salvini Foscolo, (2<sup>o</sup> Legge) Carozzi Catullo, (1<sup>o</sup> Legge) Pini Innocenzo Maria, (1<sup>o</sup> Medicina) Rusca Carlo Lamberto, (1<sup>o</sup> Ingegneria) Omboni Fausto.

**Pisa.** — **Cariche:** *Delegato* Spagnoli Orlando. — *Consiglieri:* Bulferetti Domenico (3<sup>o</sup> Lettere), Cornaggia Giuseppe (3<sup>o</sup> Agricoltura). — *Rappresentante* Giovannini Aldo (3<sup>o</sup> Ingegneria).

**Torino.** — **Cariche:** *Delegato* Borghi Mario (3<sup>o</sup> Medicina). — *Consiglieri:* Berzoni Gian Carlo (2<sup>o</sup> Legge), Villa Filippo Benvenuto (5<sup>o</sup> Scienze). — *Rappresentanti:* (4<sup>o</sup> Legge) Chiamino Paolo Cesare, (2<sup>o</sup> Ingegn.) Gandini Adriano, (5<sup>o</sup> id.) Guzzi Giuseppe, (1<sup>o</sup> Legge) Lanfranchi Giovanni, (3<sup>o</sup> Ingegn.) Saltarelli Augusto.

**Sezione di Milano.** — Per l'Album-ricordo del Congresso. — Per cura della Direzione Sezionale si sta preparando l'Album-ricordo di fotografie da offrirsi a tutti i partecipanti del 37° Congresso Alpino: esso conterrà 24 tavole in fototipia. I soci del C. A. I. non intervenuti al Congresso, che desiderassero copia di detto Album, possono prenotarsi sino a tutto il 31 marzo presso la Sezione di Milano, inviando il relativo importo di L. 5, spese di porto comprese. Si avverte che la tiratura dell'Album sarà limitata al numero occorrente per i signori Congressisti e per i soci prenotati come sopra.

**Sezione di Brescia.** — Adunanza generale dei soci, tenuta il 27 gennaio 1907. — Alla presenza di moltissimi soci, dopo letto e approvato il verbale della seduta precedente, l'avv. Carlo Bresciani propose, indipendentemente dalla risposta che fossero per dare le urne, un segno di elogio e di gratitudine alla Presidenza ed alla Direzione per il modo zelante con cui hanno retta ed amministrata la Sezione. Il Presidente Glissenti, ringraziò delle cortesi parole e dichiarò di accettarle per sè e per i suoi collaboratori, come l'espressione della somma e continuata benevolenza dei colleghi. Indi lo stesso Presidente riferì sul movimento alpinistico e sulla gestione amministrativa per il decorso 1906, soffermandosi in particolar modo alla statistica dei soci, allo stato finanziario, ai rifugi, alle guide e portatori, al rimboschimento, alla speleologia, all'azione collettiva ed individuale nelle gite e nelle ascensioni. Indi accennò al motivo, per cui egli ed alcuni suoi collaboratori intendevano in forma irrevocabile di abbandonare la Direzione, motivo che trae la sua origine da un principio, non già da dissidii, che, se anche esistessero, dovrebbero ritenersi effimeri e trascurabili nel nostro Sodalizio, dove hanno sempre il sopravvento la concordia e l'amicizia. Indi commemorò la guida Pasquale CAUZZI, il socio cav. Pietro DAMIOLI, ed in modo particolare l'avv. cav. Paolo PRUDENZINI, perdita questa assai grave per la Sezione. Lunghi ed unanimi applausi salutarono alla fine l'oratore. Dopo di che si prese a discutere il bilancio ed altri oggetti posti all'ordine del giorno, che vennero tutti approvati.

Indi il Presidente, con parole di vivo elogio, chiamò a ricevere il distintivo e l'attestato di benemerenzia i sette soci che col 1906 hanno compiuto il 25° anno di non interrotta appartenenza alla Sezione, e cioè i signori: Barucco ing. Paolo, Bedussi Luigi, Facchi ing. cav. Giov. Antonio, Martarelli cav. Luigi, Mercandoni Francesco, Monti avv. uff. Luigi e Passerini Giacomo. Alcuni di essi nel rispondere all'appello, essendo altri assenti per indisposizione od impedimento, furono fatti segno alla più cordiale simpatia. Quanto alle nomine per le cariche sociali il Presidente propose di procedere singolarmente per dare agio nelle successive votazioni di coprire anche gli eventuali posti di risulta, ma l'assemblea unanime con gentile violenza si dichiarò contraria a questo metodo, ed i presenti tutti, affollandosi all'urna con una scheda stampata, votarono in blocco per tutte le cariche vacanti. Procedutosi allo spoglio delle schede risultarono eletti ad unanimità: a *Presidente*, Glissenti avv. cav. Fabio; a *Segretario*, Biagi Francesco; a *Vice-Segretario*, Coppelotti Francesco; a *Cassiere*, Duina Giovanni; a *Bibliotecario*, Clinger ragioniere Davide; a *Consiglieri*: Bresciani avv. Carlo, Erculiani avv. Giuseppe, Gnechchi dott. Alessandro e Laeng Walter; a *Delegati* presso la Sede Centrale: Carpani avv. Francesco, De-Zinis nob. Fabio, Ducos avv. Marziale, Ganna Alberto, Maggi conte Gaetano, Martinoni nob. Camillo, Monti barone dott. cav. Alessandro e Orefici avv. uff. Girolamo.

Alle ore 19 ebbe luogo il consueto **banchetto annuale**, in onore specialmente dei soci premiati, ed al quale erano state invitate le rappresentanze della Società del Tiro a Segno, per auspicare alla prossima gara nazionale, in cui i Bresciani saranno chiamati a difendere lo scudo e la bandiera, trofei valorosamente conquistati nella gara precedente.

La riunione di oltre 60 coperti si svolse fra la più schietta cordialità ed allegria. Aprì la serie dei brindisi il Presidente Glissenti, per fare alcune co-

municazioni, indi per dire che egli credeva con quella sera di congedarsi dagli amici e di salutare il suo successore, e per terminare colla consueta foga in un inno alla Sezione ed a Brescia. Parlarono per i festeggiati l'avvocato uff. Monti, per i tiratori il sig. Giustachini, poi il comm. Buffoli, ed il dott. Mantice, che brindò all'amato Presidente. Questi, coll'animo grato ed ormai rassegnato, rispose con commoventi parole, mandando un fervido saluto ai valorosi alpinisti bresciani che nell'anno testè decorso toccarono vette insuperate, e ricordando come laggiù, proprio in quelle terre africane, dove un giorno a decine di migliaia le genti valsero a sorprendere e a comprimere una legione dei nostri eroi, un Principe valoroso piantava, sublime rivincita, sul Ruwenzori il vessillo tricolore, sfolgorante colla bianca croce di Savoia. Una triplice salve d'applausi ha salutato la frase alata di chiusa.

**Sezione di Como. — Assemblea generale dei soci: 6 gennaio 1907.** — Presiede l'instancabile presidente avv. Michele Chiesa; presenti 31 soci con 54 voti. Il presidente fa un particolareggiato resoconto morale della vita sezionale, enumerando le principali escursioni ed ascensioni compiute dai soci nel 1906. Rileva con parola d'ammirazione e di plauso l'ascensione del Cervino compiuta dai soci rag. De-Col e Vittorio Castagna, e quelle interessanti dei soci Perlasca e Italo Bernasconi, nonchè molte altre che dimostrano come il culto della montagna sia qui profondamente sentito. Incita i colleghi a perseverare nell'apostolato, ricordando il premio che la munificenza del signor Luigi Brioschi, presidente della Sezione di Milano, ha messo a disposizione delle Sezioni del C. A. I. che « si siano rese più benemerite nel promuovere ed effettuare gite in montagna ». — Ricorda poi le benemerite del prof. BRUSONI di Lecco, autore di parecchie guide alpine e propone la sua nomina a *Socio Onorario*, la quale proposta viene accolta con acclamazione. Dietro proposta del rag. Giussani, l'anima ed il cervello del ricostruendo rifugio al Palanzone, si approva un sussidio di L. 50, prendendo atto che il medesimo assumerà il nome di « Rifugio popolare al Palanzone ».

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, si riconferma all'unanimità a *Presidente* l'avv. Michele Chiesa, e vengono successivamente eletti a *Vice-Presidente* il sig. Vittorio Castagna; a *Consiglieri* i signori Italo Bernasconi, Attilio Colmegna, G. B. Pozzi e Alfredo Perlasca; a *Cassiere* Luigi Barazzoni, a *Revisori dei Conti* rag. De-Col e rag. Giussani; a *Delegati* presso la Sede Centrale avv. Andina, prof. dott. Somigliana, rag. G. Gorlini, Paolo Frontini e dott. Carlo Mira.

Vengono poscia approvati il bilancio consuntivo 1906 e preventivo 1907. Si discute infine una mozione del socio Italo Bernasconi, che propone e sostiene il pagamento obbligatorio pei soci di altre Sezioni del C. A. I. che ospitano nei Rifugi di proprietà della Sezione di Como e si delibera di rimandarne la trattazione definitiva alla prossima assemblea. Rag. G. GORLINI.

~~~~~

*Il BOLLETTINO DEL C. A. I. pel 1906 (vol. XXXVIII) verrà distribuito entro il prossimo aprile ai soci che vi hanno diritto.*

~~~~~

#### PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Dai seguenti soci abbiamo ricevuto l'*Elenco delle ascensioni e traversate* compiute nel 1906 e ne li ringraziamo (vedi i num. del 1906, a pag. 344, 392, 464 e 496).

Bobba G. — Brunialti A. — Danione T. — Ferrari G. — Sigismondi V. — Stoppani A. — Tod-Mercer I. L. — Tedeschi M.

~~~~~

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1907. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.